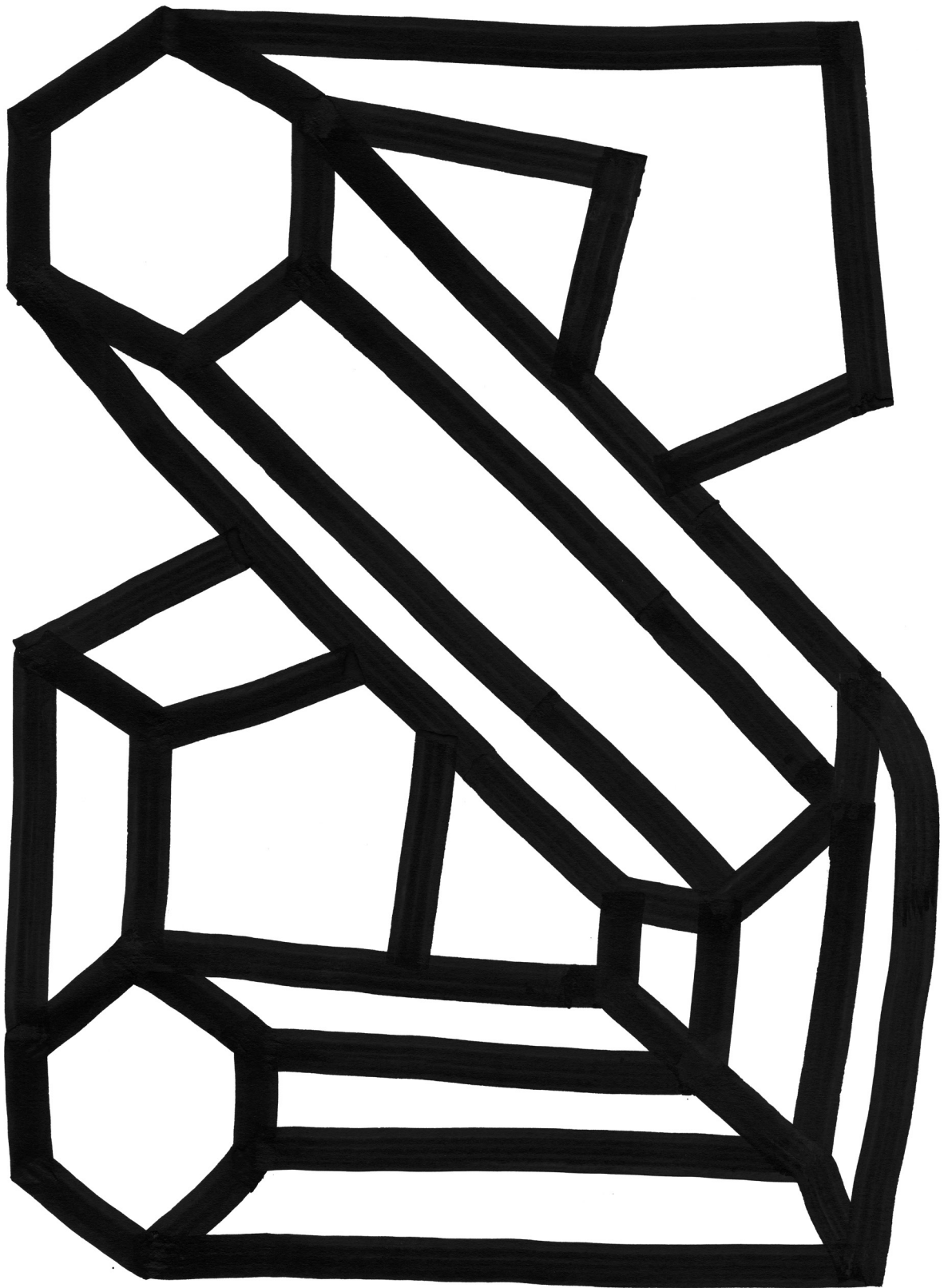
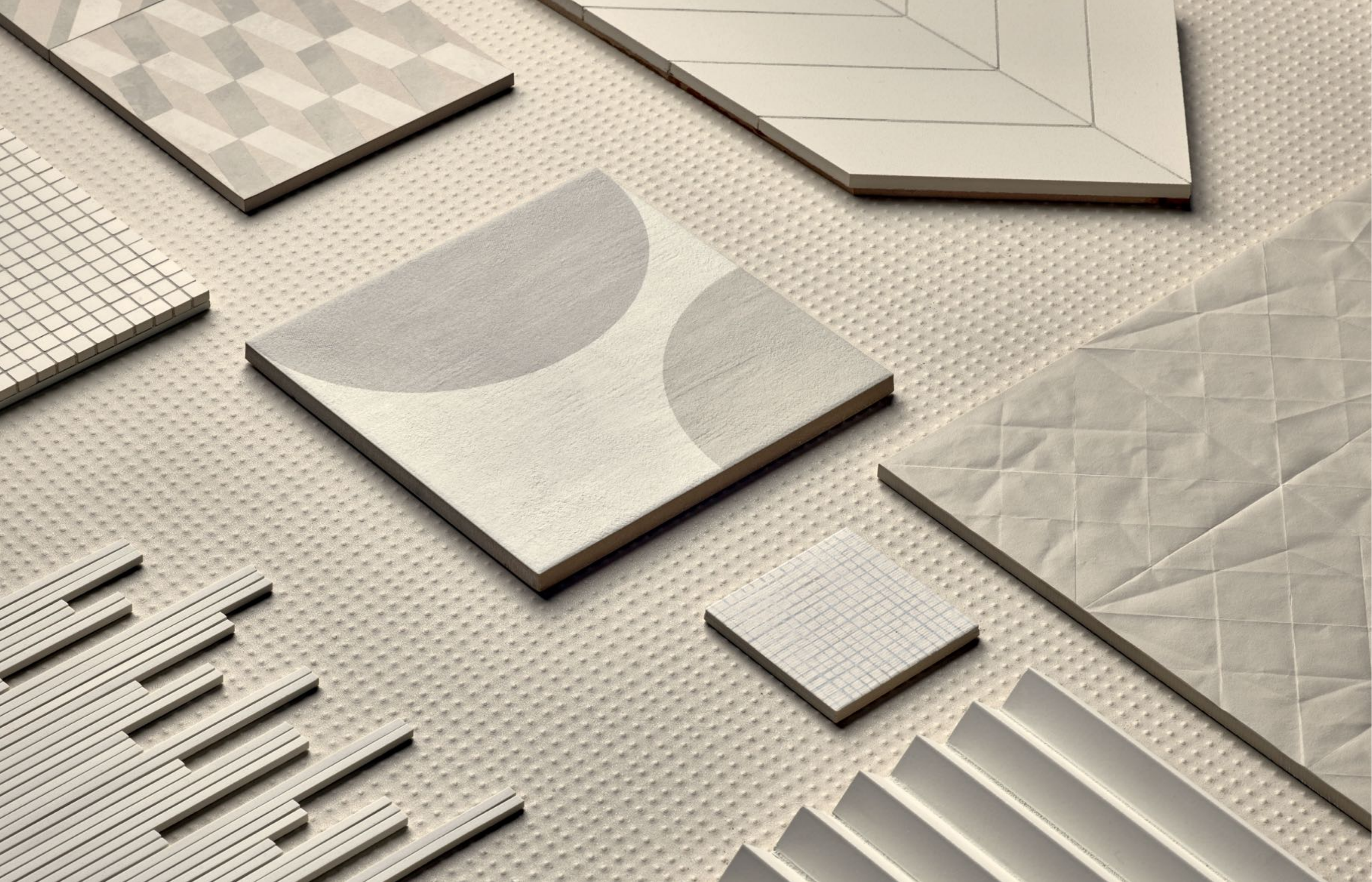
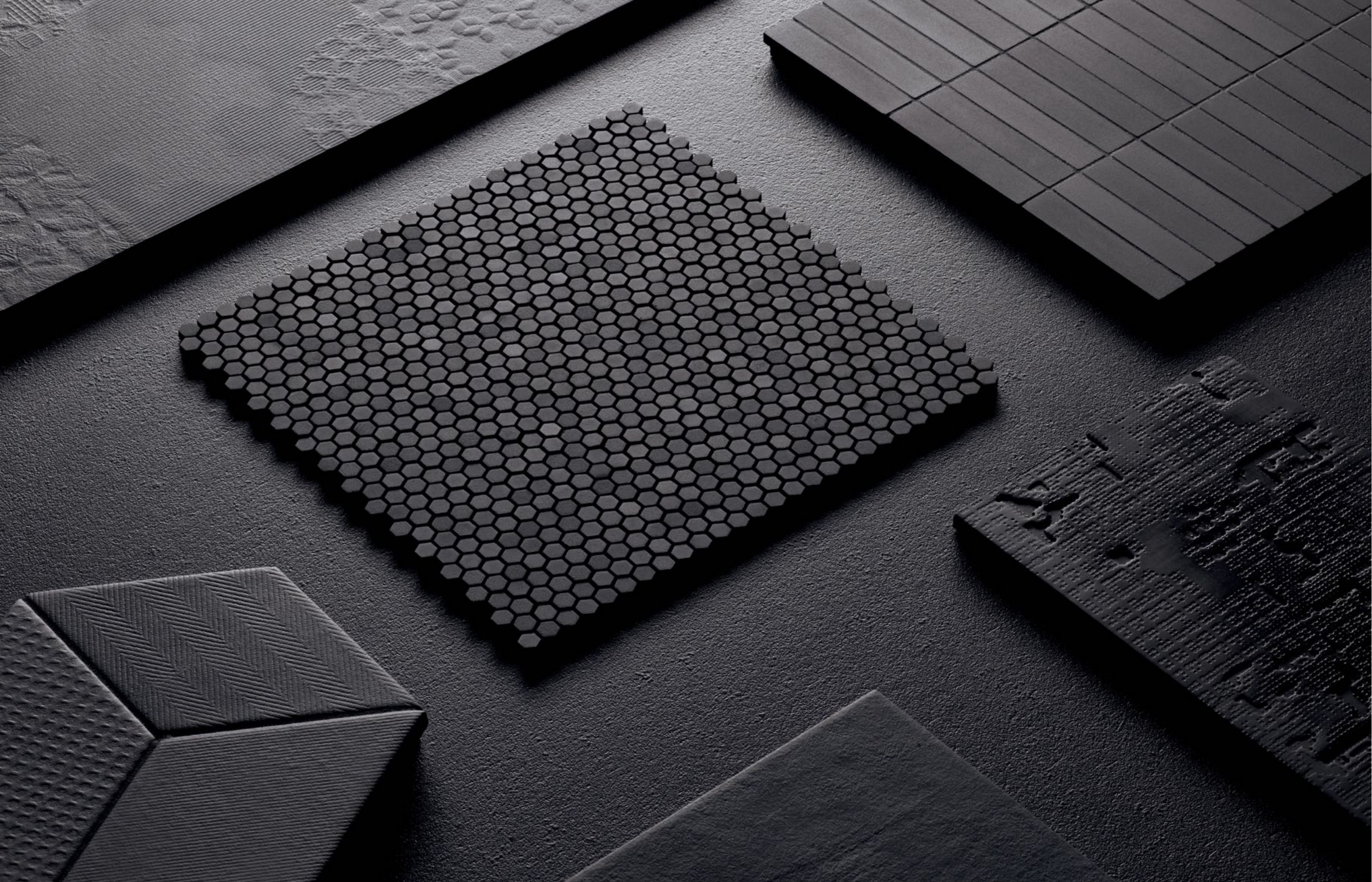




Mutina

MU
TIN
A[®]





Designers	17
Collections	33
Mutina for Art	81
Mutina Journal	121

Index

**YOU CAN
ONLY WORK
WITH
PEOPLE
YOU LIKE**

Tutto comincia con un'interruzione

TESTO DI
LAURA MAGGI

“Tutto comincia con un'interruzione”: una riflessione affascinante e, al tempo stesso un'asserzione perentoria, di Paul Valéry, che torna come incipit di *Mr. Gwyn*, romanzo magico di Alessandro Baricco. Là dove si interrompe una storia, una concatenazione di eventi, una situazione apparentemente consolidata ed eterna, prende vita il nuovo, vuoi perché si è costretti da una fatalità o si è spinti dalla voglia di creare qualcosa che prima non c'era.

“Tutto comincia con un'interruzione” è anche il perno attorno a cui ruota la storia di Mutina, azienda nata “da un'esigenza naturale”, come ricorda il suo visionario fondatore e CEO Massimo Orsini, “perché sentivamo l'esigenza di dialogare con i grandi designer, portando il loro pensiero all'interno del mondo della ceramica, un ambito dove non c'era mai stato questo tipo di riflessione e collaborazione”.

Nel 2005 l'azienda, con headquarter a Fiorano, in un'architettura inondata dalla luce, realizzata con un sistema prefabbricato disegnato da Angelo Mangiarotti, ha intrapreso una strada non ancora battuta. Ha coinvolto nel suo percorso quegli architetti, designer e progettisti che non

si erano ancora cimentati nel progetto ceramico, ma la cui sensibilità per la materia, le texture, il colore o il non colore e la mission impossible era alta.

Via via, nel corso degli anni, sono entrati a far parte della squadra i più bei nomi della scena internazionale, da Patricia Urquiola nel 2008 a Tokujin Yoshioka, Yael Mer e Shay Alkalay di Raw Edges nel 2010; Rodolfo Dordoni, Ronan e Erwan Bouroullec nel 2011; Edward Barber e Jay Osgerby nel 2013; Inga Sempé nel 2014 e Konstantin Grcic nel 2015. “Tutti incontri fondamentali con designer contemporanei e internazionali, importatori di tanti mondi diversi, di tante visioni, che sono confluite in azienda”, sottolinea Massimo Orsini.

Ciascuno ha trasferito nella ceramica la propria cifra stilistica e vi ha lasciato il proprio segno. Ognuno di loro ha affrontato la sfida lanciata da Mutina di “riuscire a fare riemergere la materia, mettere la ceramica al centro del ragionamento, quella ceramica che era diventata mera imitazione di altri materiali”, come ricorda il CEO, “Per questo ogni nostra collezione ha un grado di difficoltà tecnica elevatissima”.

Se questi sono i protagonisti e l'interfaccia per il pubblico,

dietro le quinte lavora un team affiatato che condivide la stessa passione per l'arte, il buon design, l'architettura, l'approccio al prodotto e una particolare visione della vita. Perché l'azienda, fin dagli esordi, ha adottato una regola semplice, ma fondamentale: il motto/parola d'ordine lanciato da Milton Glaser, “You can only work with people you like”. Secondo l'esperienza del guru americano del graphic design, i più grandi successi sono sempre stati legati alla collaborazione con persone con le quali non soltanto lavorare, ma passare del tempo insieme, condividere momenti di convivialità e amicizia.

Nel 2015, a dieci anni dalla nascita, per festeggiare il marchio “abbiamo voluto mettere un punto. Guardando all'indietro, avevamo la sensazione di aver fatto qualcosa di bello, che ci ha pienamente appagato”, racconta Orsini. Il metter un punto si è tramutato nel corto dedicato all'azienda “Everything begins with an interruption”, diretto dal regista spagnolo Albert Moya, per raccontare il team Mutina e il suo modo di lavorare con la ceramica. “Il film voleva celebrare il percorso di dieci anni in un modo non convenzionale, come canta Fabrizio De André, ‘sempre viaggiare in direzione ostinata e contraria’. Abbiamo volutamente scelto un regista che desse una lettura diversa del nostro lavoro, che fornisse il racconto di un viaggio, uno sguardo sui diversi mondi che l'azienda ha intercettato e intercetta”.

Innumerevoli i premi che Mutina ha ricevuto: più volte è salita sul palco nella notte degli Oscar di EDIDA, Elle Deco International Design Award: nel 2009 con Déchirer di Patricia Urquiola, nel 2011 con Phenomenon di Tokujin Yoshioka, nel 2014 con Mews di Edward Barber e Jay Osgerby, nel 2016 con la collezione Numi di Konstantin Grcic, nel 2017 con Puzzle di Edward Barber e Jay Osgerby. È anche stata selezionata per l'ADI Design Index (nel 2009 con Déchirer di Patricia Urquiola, nel 2011 con Phenomenon di Tokujin Yoshioka, nel 2012 con Pico di Ronan e Erwan Bouroullec) oltre a ricevere il Wallpaper Design Award (nel 2011 con Phenomenon di Tokujin Yoshioka, nel 2013 con Azulej di Patricia Urquiola e nel 2014 con Mews di Edward Barber e Jay Osgerby), per non citare che alcuni tra i tanti riconoscimenti.

Ugualmente importante la presenza dell'azienda nel mondo, come afferma Massimo Orsini: “Il nostro modo di fare le cose è nuovo e prorompente, arriva dove tutto questo non c'era prima. Riempie dei vuoti, colma delle assenze, questo è quello che crediamo di fare, migliorando gli spazi in cui le persone si muovono”. Le realizzazioni dei progetti internazionali che hanno coinvolto Mutina coprono un'area geografica che spazia dall'Europa all'Oriente, per arrivare all'Oceano Atlantico. Innumerevoli sono le case-history coinvolte, da interni domestici di segno contemporaneo a hotel di grande firma, showroom di moda, ristoranti di

tendenza, yacht, università prestigiose e nuove cattedrali dell'arte. Ricordiamo tra i tanti progetti l'Hotel Four Seasons e la boutique Santoni, entrambi a Milano di Patricia Urquiola, la Tate Modern di Londra firmata da Herzog & de Meuron e lo Yacht Sanlorenzo SD112 di Antonio Citterio & Patricia Viel.

Un capitolo a parte merita invece la relazione di Mutina con l'arte. Il rapporto stretto con il campo dell'espressione artistica è profondamente radicato nel suo DNA, come ribadisce Massimo Orsini: “Abbiamo sempre guardato lontano: l'arte è stata sempre presente nelle nostre vite. L'abbiamo vissuta in un modo assoluto ed è stato naturale frequentarla anche come azienda e portarla al nostro interno, iniziando a promuovere iniziative e interpretazioni. Ci ha insegnato a guardare il mondo con occhi diversi”.

Nel 2016 in collaborazione con Artissima, Mutina ha assegnato l'award “This Is Not a Prize” a Giorgio Andreotta Calò, presentato dalla galleria Sprovieri di Londra, con rara lungimiranza visto che l'artista è stato uno dei tre italiani scelti dalla curatrice Cecilia Alemani per il Padiglione Italia della 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. La giuria del premio, composta da Massimo Orsini, Patricia Urquiola, Gianluigi Ricuperati, Direttore Creativo di Domus Academy e lo stilista Marco De Vincenzo ha così motivato l'assegnazione: “This is not a prize, but a story to entangle. *Entangle* è un bellissimo verbo della lingua inglese che significa ‘legare’, ‘impigliare’, ma anche ‘invischiare’ e ‘avvolgere’. Se il suono aiuta a capire il senso, basti pensare a come la fonetica di questo verbo ricorda la parola ‘tango’. E per il tango, o l'*entanglement*, ci vuole un'assonanza potente: di figure, di forme, di intenti, di sensi.

Per questi motivi – per quest'assonanza che nel suo lavoro di ricerca dominato da una curiosità e confidenza infinita nei confronti dei materiali (della tavolozza del mondo) – abbiamo invitato a fare questo viaggio con noi Giorgio Andreotta Calò, autore giovane e già titolare di una poetica complessa, stratificata e disponibile al dialogo con il fenomeno umano. Questo dialogo con ciò che serve all'umano, ciò che lo compone e ciò che lo ospita, e lo ispira, è anche alla base della filosofia pratica della nostra azienda. This is not a Prize. This is a tango”.

Se questo è l'oggi, il domani di Mutina si configura certo: “Fare quello che facciamo in modo sempre nuovo, raccontare attraverso le superfici il nostro approccio sul mondo”.

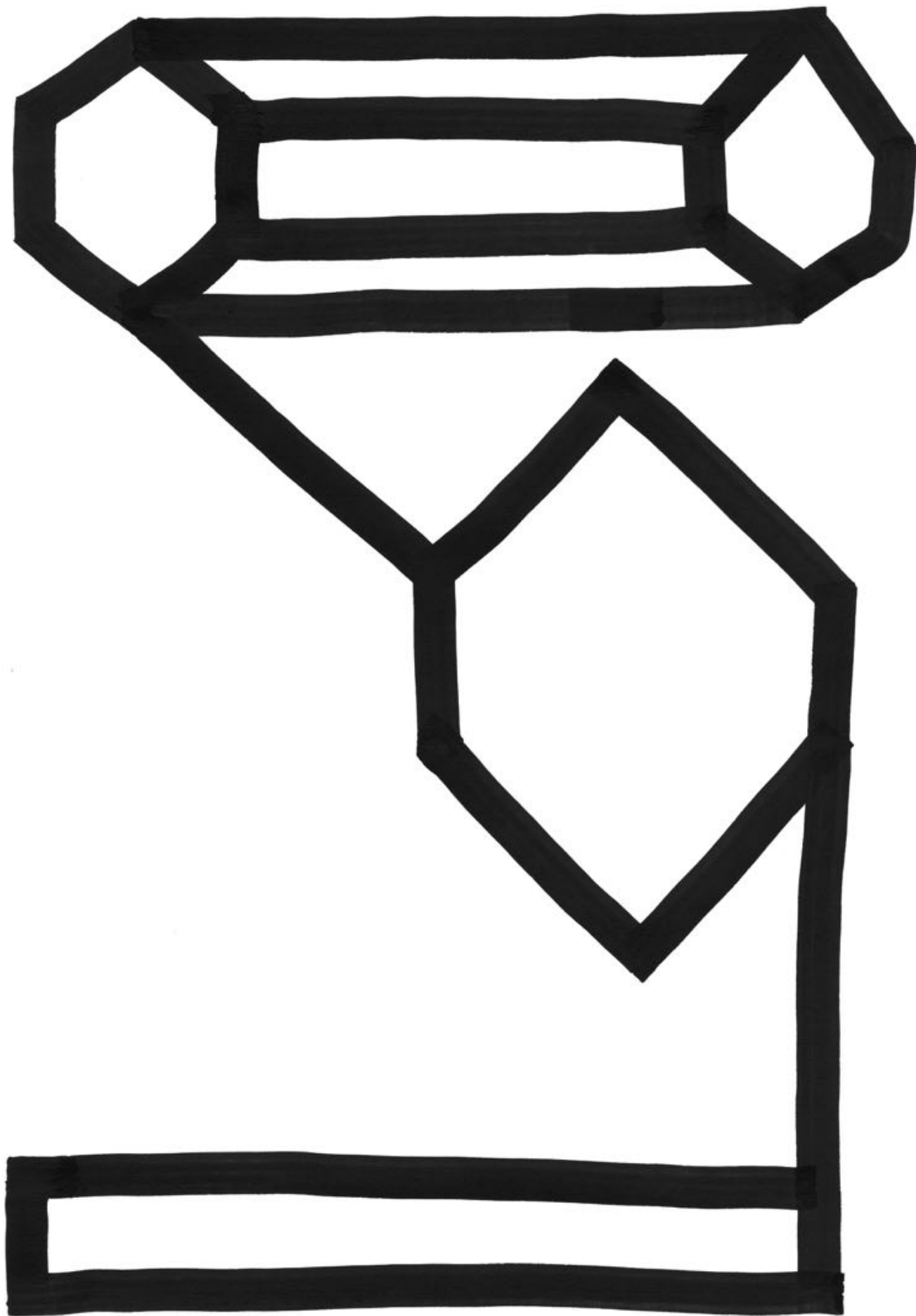


Premi

PREMI	COLLEZIONE	ANNO
Edida	Déchirer di Patricia Urquiola	2009
Best of Neocon	Déchirer di Patricia Urquiola	2009
Home Beautiful Product	Déchirer di Patricia Urquiola	2009
Selected for Adi Design Index	Déchirer di Patricia Urquiola	2009
Good Design	Déchirer di Patricia Urquiola	2010
Icff Editors Award Material	Déchirer di Patricia Urquiola	2011
Icff Editors Award Material	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2011
Wallpaper Design Award	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2011
Edida	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2011
Selected for Adi Design Index	Déchirer di Patricia Urquiola	2011
Confindustria Award for Excellence		2011
Love Tag Award Azure Magazine	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2012
Red Dot Design Award	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2012
Red Dot Design Award	Pico di Ronan & Erwan Bouroullec	2012

PREMI	COLLEZIONE	ANNO
Selected for Adi Design Award	Pico di Ronan & Erwan Bouroullec	2012
Selected for Adi Design Index	Pico di Ronan & Erwan Bouroullec	2012
Wallpaper Design Award	Azulej di Patricia Urquiola	2013
Interior Innovation Award	Azulej di Patricia Urquiola	2014
Interior Innovation Award	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2014
Interior Innovation Award	Tex di Raw Edges	2014
Best of Best	Phenomenon di Tokujin Yoshioka	2014
Wallpaper Design Award	Mews di Edward Barber & Jay Osgerby	2014
Edida	Mews di Edward Barber & Jay Osgerby	2014
Edida	Numi di Konstantin Grcic	2016
Best of Year Interior Design Magazine	Puzzle di Edward Barber & Jay Osgerby	2016
Archiproducts Design Awards	Rombini di Ronan & Erwan Bouroullec	2016
Edida China	Puzzle di Edward Barber & Jay Osgerby	2016

Designers



Edward Barber e Jay Osgerby, Ronan e Erwan Bouroullec, Rodolfo Dordoni,
Konstantin Grcic, Yael Mer e Shay Alkalay di Raw Edges, Inga Sempé,
Patricia Urquiola e Tokujin Yoshioka sono l'essenza di Mutina.

You can only work with people you like

TESTO DI
MASSIMO ORSINI

Il principio fondante di Mutina è colmare un vuoto, portare una conoscenza, parlare per la prima volta di design e superfici ceramiche. Il suo incipit è da attribuire a fortunatissimi incontri, con i miei soci in primis, e con Gennaro Avallone: un maestro per me. Il primo a farmi comprendere il valore della ricerca, a farmi guardare il mondo con altri occhi. Molti mi dicevano che ogni designer è bravo in un certo settore piuttosto che in un altro. Io, invece, ero convinto che un designer è bravo oppure non lo è, e ho capito che chi avrebbe potuto rendere davvero grande il progetto Mutina, era chi sarebbe riuscito a trasmettere una visione unica, una sua poetica in ciascun progetto. Fin dai primi incontri è stato chiaro che quanto più vasta fosse stata la nostra conoscenza della materia, tanto più alto sarebbe stato il rispetto per il lavoro del designer e per la sua libertà espressiva.

Patricia Urquiola non solo era una delle designer più in vista in quel momento, ma era perfetta per Mutina, per la sua irrefrenabile dirompenza, che di sicuro avrebbe dato un'impronta decisa a un cammino non certo facile. Avevo la convinzione che dall'incontro fra noi e Patricia sarebbe nato qualcosa di molto importante. Percepivo nel suo lavoro una fortissima energia innovativa. Il primo incontro è avvenuto dopo un anno che cercavamo di metterci in contatto con lei. Il suo ritmo di lavoro ci aveva impressionato, tanto da non farci sperare in più di una manciata di secondi da spendere per poter presentare il nostro progetto, ancora in divenire. Alla fine siamo rimasti con lei per 5 ore. Da lì, è nata un'amicizia e un rispetto profondo, che dura ormai da più di 10 anni. Déchirer è stata la prima collezione creata insieme a Patricia, dopo più o meno un anno di lavoro. Assolutamente rivoluzionaria. Da Déchirer in poi la ceramica ha iniziato un percorso diverso, più votato alla ricerca e alla sperimentazione. In questa collezione c'è tanto di lei e tanto di noi: una sintesi perfetta di due mondi che si sono incontrati in un modo sublime. C'è un decoro deciso e forte come è lei, e c'è la palette cromatica che ha sempre caratterizzato il lavoro di Mutina. Come dice spesso Patricia, un grande lavoro a quattro mani. Questo è stato il perfetto inizio che ci

ha permesso poi di incontrare gli altri designer che, insieme a Patricia, hanno fatto il successo dell'azienda. Un elemento che li accomuna tutti è sicuramente la ricerca e poi una particolare affinità, quel motto che non mi stanco mai di ricordare, "You can only work with people you like", che è per noi l'essenza del lavoro e delle relazioni che portiamo avanti in Mutina. Ed è per questo che, dopo Patricia, abbiamo incrociato il cammino dei Raw Edges e di Tokujin Yoshioka.

Con Shay e Yael ci siamo incontrati a Edida, nel 2009. Noi eravamo stati premiati per Déchirer, loro per Stack, la cassettera che fecero per Established & Sons, uno degli oggetti più belli e innovativi che avessi mai visto. Sapevamo che sarebbero stati premiati e avevamo visto il loro portfolio. Erano giovanissimi e si è creato subito un grande feeling. Così è nata Folded, per cui è valsa la straordinaria e rarissima casualità del "buona la prima": ci hanno proposto un'idea così essenziale, primordiale – un foglio piegato – che ci è subito sembrata perfetta, anche per i suoi riferimenti all'arte contemporanea e a Sol LeWitt, che io amo particolarmente.

Il modo in cui siamo passati dai Raw Edges a Tokujin Yoshioka ha a che fare con un ragionamento ben preciso: quello che avevamo in mente era un gruppo di designer che venissero anche da culture, luoghi, modi di pensare diversi, perché ero convinto che questo avrebbe portato in azienda un pensiero fortemente eterogeneo che ci avrebbe aiutati a crescere. Ecco come siamo arrivati in Giappone e a Tokujin. Dopo aver ammirato le sue installazioni meravigliose, l'abbiamo contattato e siamo riusciti a fissare un appuntamento. È stato davvero memorabile. Tutti mi avevano detto che non bisogna mai abbracciare un giapponese, ma è stato più forte di me. Non ce l'ho fatta a trattenermi, gli volevo già bene. Lui mi ha guardato con un'espressione assolutamente incredula ed è scappato via. Al contrario di quanto potessi immaginare, era rimasto colpito da questo mio gesto e da Mutina: siamo diventati talmente amici che ormai è lui ad abbracciare me, in un

modo molto giapponese e particolare, però mi abbraccia. Si dice che il Giappone sia un passo prima del nulla. Questa è una delle definizioni più belle che si possano fare di un paese così ricco di enigmi e che coincide perfettamente con lo spirito di Tokujin: in quel passo prima del nulla c'è tutto.

La Francia non poteva che essere rappresentata da Ronan ed Erwan Bouroullec, per me fondamentali. Nel 2004, avevo visitato il MoMa di New York e mi ero innamorato dell'installazione "Algues (Algae) Screen". Mi ricordo che la guardavo sognante, chiedendomi come sarebbe stato lavorare con loro. Dopo qualche anno, decisi di contattarli per Mutina. Il primo appuntamento è stato a Parigi. Io e Giuliana sapevamo che non sarebbe stato così facile. L'aneddoto più bello l'ha raccontato Ronan al New York Times: gli sembrava di trovarsi nel bel mezzo di un incontro amoroso, piuttosto che a un meeting di lavoro, perché ero agitato, nervosissimo e lui aveva capito benissimo da tutte queste cose quanto tenessi a lavorare con loro. A quell'epoca avevamo soltanto Déchirer, era una fase di passaggio, stavamo creando le collezioni con Raw Edges e Tokujin e quindi si trattava più di raccontare una storia che parlare di un'azienda vera e propria; quella era la parte più difficile. In ogni caso quell'unica collezione ci permetteva di passare il messaggio che continuiamo a veicolare anche oggi: la ceramica può essere interpretata in un modo ben diverso da quello a cui tutti pensano. L'incontro mi lasciò grande pessimismo. In realtà Ronan ed Erwan avevano già deciso di lavorare con noi perché avevano capito la grande spinta che avevamo nel fare le cose bene. Oltre che una fantastica collaborazione, è nata una grande amicizia.

Un altro elemento molto importante, per la costruzione del team ideale, era la contemporaneità. Per raccontare il mondo di oggi devi averlo vissuto almeno un po'. È in questo contesto che si inserisce la figura di Rodolfo Dordoni. Rodolfo è una persona con i piedi per terra. Il nostro primo incontro è stato molto bello, molto naturale. È nata un'intesa tanto grande che ogni volta che ci incontravamo le nostre mamme ci facevano dei tortellini fatti in casa da regalargli. Simbolicamente la sua estetica rappresenta l'animo architettonico di Mutina, una visione diversa dagli altri designer che non segue soltanto la vena della ricerca, ma canoni classici importanti.

Dopo Rodolfo sono arrivati Barber & Osgerby. La loro incredibile voglia di fare, la disponibilità, la velocità e la versatilità di saper concepire collezioni estremamente diverse tra loro, rappresentano solo alcuni dei motivi per cui abbiamo deciso di lavorare con loro. Abbiamo conosciuto Edward e Jay tramite Patricia, in un bar sgangherato di Milano. Mesi dopo ci siamo ritrovati a passare insieme una bellissima (e divertentissima) serata a New York e abbiamo capito che era già nato un

rapporto immediato, senza alcuna sovrastruttura. Mews è nata da Londra, dalle sensazioni incredibili che è in grado di trasmettere. È stata una delle collezioni più difficili da realizzare. Però il risultato finale è stato eccezionale.

Con Inga Sempé è stato un percorso al contrario. Abbiamo iniziato a frequentarla prima come amica e dopo come designer con cui abbiamo deciso di iniziare una collaborazione. Dal suo approccio al design colto ed essenziale è nata Tratti, che rappresenta il suo animo elegante, francese, e il mondo dei bistrot parigini. La collezione è stata disegnata a mano da Inga, con grande serietà e creatività. Lei appartiene alla categoria delle persone "vere", una categoria a cui, forse casualmente, tutti i nostri designer appartengono, per la loro integrità, senza compromessi.

Questa sfumatura trova la sua massima espressione in Konstantin Grcic. Lui chiude quello che io definisco il "secondo ciclo" di Mutina ed è uno dei designer che rimarranno simbolo della nostra epoca. Chair One è l'essenza del suo lavoro e della sua mente creativa: una sedia impossibile che diventa un successo clamoroso. L'utopia che si realizza. Quando l'ho incontrato per la prima volta sapevo che sarebbe nato un grande feeling, che avremmo affrontato varie difficoltà, ma che avremmo realizzato qualcosa di completamente diverso. Il suo motto è: "Lavorare con le persone è facile o difficile". Per noi è stato davvero facile e infatti è nata Numi, una collezione assolutamente unica, che rispecchia l'anima di Konstantin e racconta la sua storia, così come quella di Mutina, in maniera chiara e decisa.

Quello che abbiamo realizzato finora è un piccolo sogno per me. Una vera esperienza umana, prima che commerciale. Un'esperienza totalizzante che ci ha fatto crescere tanto e ha spianato la strada ad un viaggio ricco di incontri e sfide. La sfida più grande è mantenere il rigore, un percorso, un modo di raccontare che sia sempre coerente, seppure formato da più voci, voci di spessore con forti personalità. E riuscire a farlo serenamente. Il racconto comune, che ripercorre tutte le scelte fatte negli ultimi dodici anni in Mutina, per me è un po' il significato di fare design. Avere questa consapevolezza, ci ha sempre aiutati a non perdere di vista l'obiettivo finale: la ricerca della bellezza.

Noi facciamo piastrelle, non cambiamo il mondo. Però abbiamo cambiato il nostro di mondo, cercando di farlo nel più bel modo possibile, insieme a delle persone straordinarie. Ciò che mi rende più fiero è che insieme a loro abbiamo creato qualcosa di puro, una realtà che non cambierei con niente al mondo.

Patricia Urquiola

Patricia Urquiola, architetto e designer spagnolo ma italiana di adozione, è una dei pionieri del team Mutina. Ha disegnato numerose collezioni a partire dal 2008, anno di esordio con Déchirer, collezione che per prima ha decretato il successo del marchio.

Azulej, Bas-Relief, Cover, Déchirer, Déchirer (la Suite), Tierras



Ronan & Erwan Bouroullec

Ronan e Erwan Bouroullec lavorano insieme da più di 15 anni. La loro collaborazione è un dialogo continuo nutrito dalla loro personalità individuale e un condiviso senso del lavoro. Fanno parte del team Mutina dal 2011.

Piano, Pico, Rombini



Edward Barber & Jay Osgerby

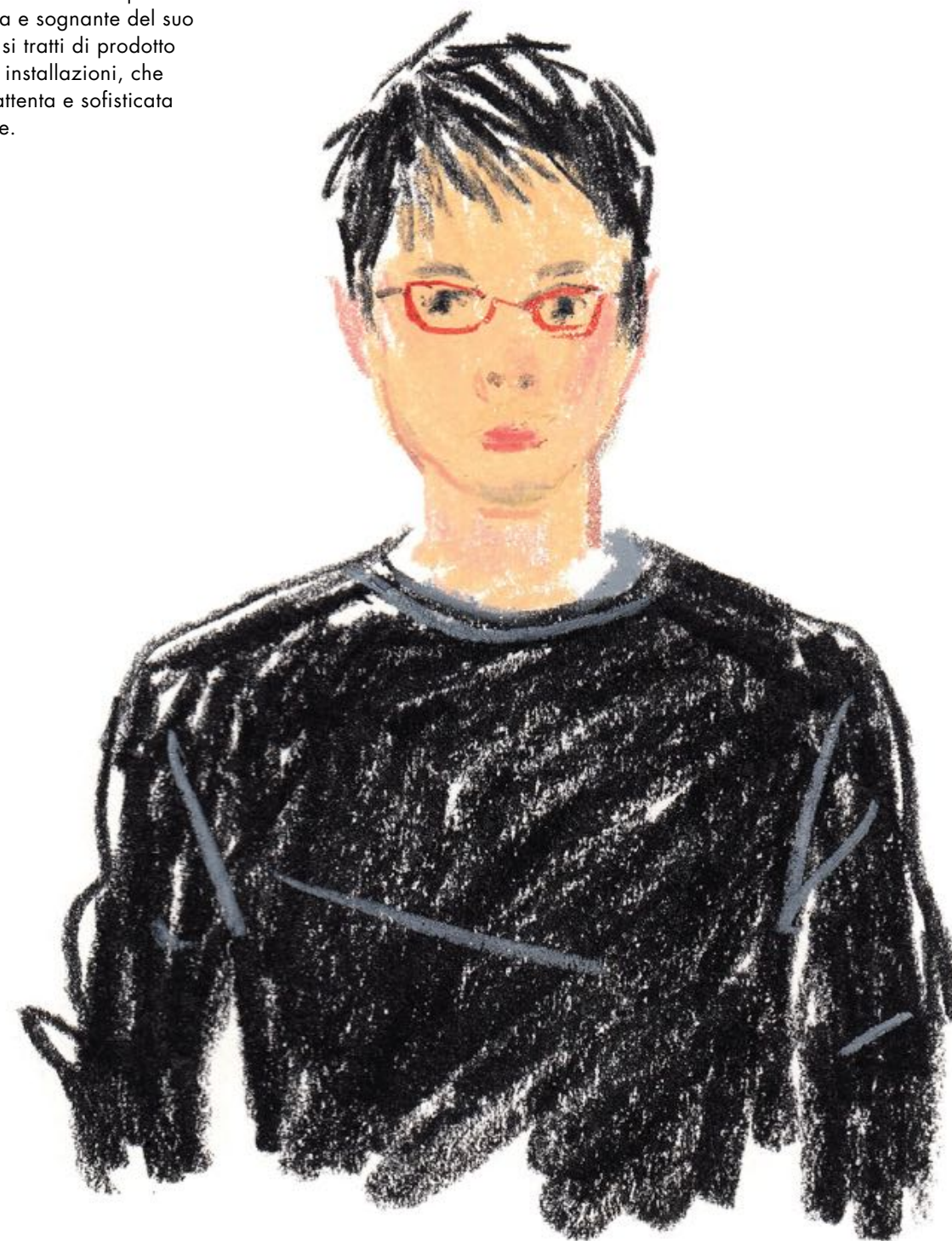
Edward Barber e Jay Osgerby hanno aperto il loro studio a Londra nel 1996. Il loro approccio multidisciplinare spinge i confini del design industriale, verso l'arte e l'architettura. Sono entrati a far parte del team Mutina nel 2013.

Mews, Mistral, Puzzle

Tokuji Yoshioka

L'artista e designer giapponese Tokuji Yoshioka fa parte del team Mutina dal 2010. Il segno distintivo del suo approccio creativo è la qualità poetica, leggera e sognante del suo lavoro, sia che si tratti di prodotto che di interni o installazioni, che emerge da un'attenta e sofisticata sperimentazione.

Phenomenon



Rodolfo Dordoni

L'architetto e designer Rodolfo Dordoni è nato a Milano dove ha fondato il suo studio. Il suo lavoro è caratterizzato da un raffinato minimalismo, espresso con una palette di colori molto personale. Fa parte del team Mutina dal 2011.

Toile



Inga Sempé

Inga Sempé è nata a Parigi da una famiglia di artisti. Sebbene non fosse legato al design, l'importanza del disegno nell'ambiente familiare è stato certamente uno dei fattori che hanno caratterizzato il suo approccio al design, così differente dal panorama francese di settore. È entrata a far parte del team Mutina nel 2014.

Tratti

Konstantin Grcic

Konstantin Grcic ha sviluppato arredi, prodotti e illuminazione per alcune delle firme più prestigiose del mondo del design. Fa parte del team Mutina dal 2015.

Numi



Raw Edges

Yael Mer e Shay Alkalay, meglio conosciuti come Raw Edges, combinano due approcci differenti nella creazione di progetti originali che prendono vita dal loro studio di Londra. Sono parte del team Mutina dal 2010.

Folded, Tape, Tex



01



03



02

- 01 Patricia Urquiola
- 02 Konstantin Grcic con Massimo Orsini
- 03 Patricia Urquiola con il team Mutina
- 04 Inga Sempé con Massimo Orsini
- 05 Rodolfo Dordoni con Massimo Orsini
- 06 Inga Sempé



05



04



06



07



08



10



09

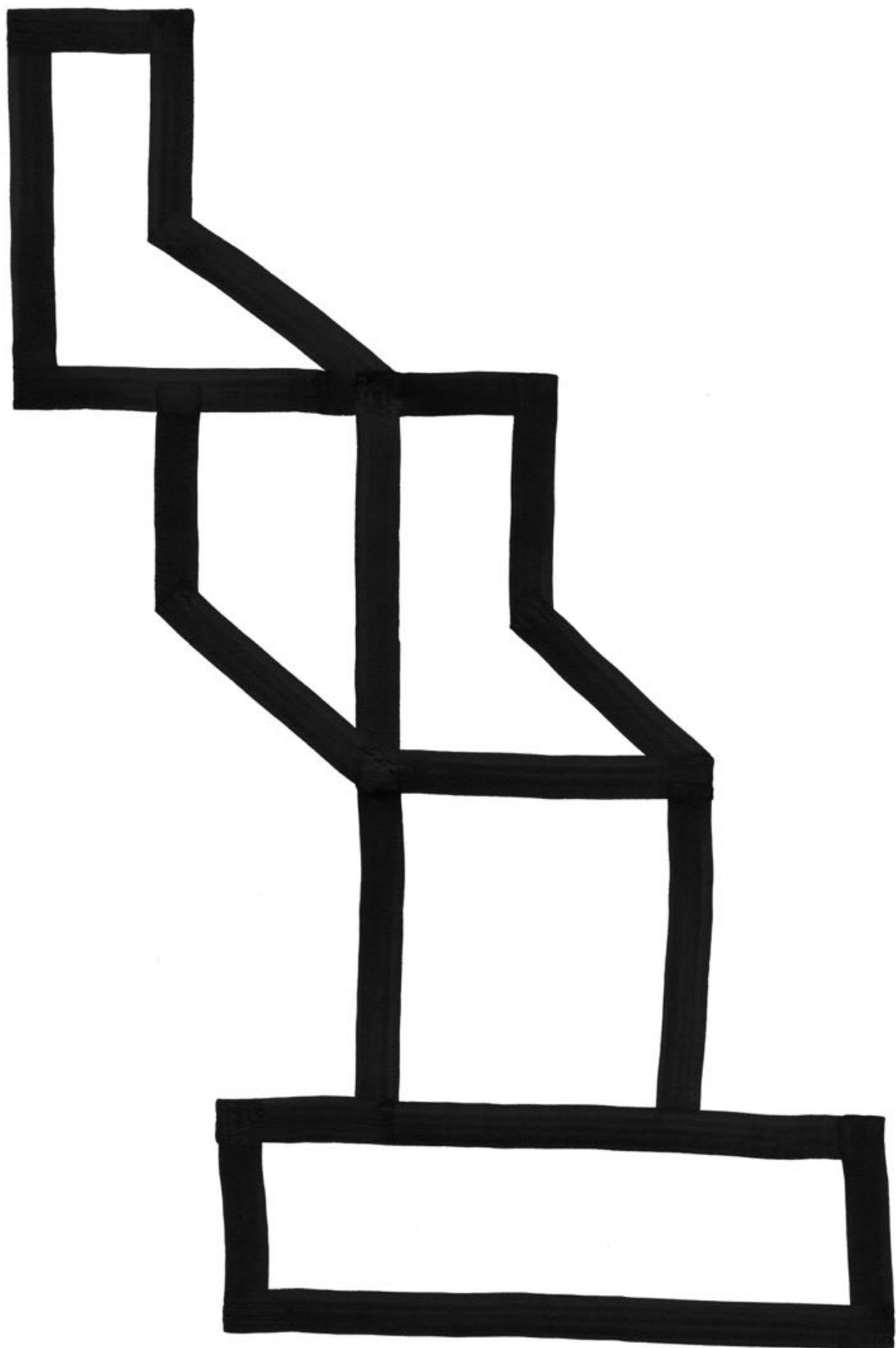
- 07 Raw Edges
- 08 Raw Edges con il team Mutina
- 09 Tokujin Yoshioka
- 10 Edward Barber e Jay Osgerby
con Massimo Orsini
- 11 Ronan & Erwan Bouroullec

11



Collections

Le collezioni Mutina sono frutto di una continua ricerca sulle tecnologie più avanzate per produrre rivestimenti ceramici che vestano le architetture come una seconda pelle.



Tra ricerca e sperimentazione: la poetica di Mutina

TESTO DI
ANNE-MARIE BUEMANN & THOMAS LYKKE, OEO STUDIO

Mutina ha un motto: “You can only work with people you like”. Questo sentimento di amicizia tra gli artisti e l’azienda si riflette profondamente nelle loro collezioni. Nel 2006, Mutina ha intrapreso un nuovo viaggio, sfidando l’ignoto e stringendo nuove collaborazioni creative con alcuni degli architetti e designer più brillanti e acclamati del mondo, come Patricia Urquiola, Ronan & Erwan Bouroullec, Konstantin Grcic, Barber & Osgerby, Tokujin Yoshioka, Inga Sempé, Raw Edges e Rodolfo Dordoni. Il tutto con la prospettiva di ampliare la percezione dei rivestimenti in ceramica, adottando un nuovo metodo di lavoro che unisce la materia alla tecnologia, al design, alla manodopera e alla ricerca, giungendo a un nuovo tipo di sperimentazione.

Un team di professionisti con sede nel quartiere generale di Mutina a Fiorano (Modena), si impegna costantemente con designer e architetti al fine di esplorare nuovi soggetti, aree e tecniche progettuali. Insistono sulle capacità produttive e non offrono compromessi lungo il percorso, nessuna scorciatoia, solo anni di duro lavoro allo scopo di raggiungere la miglior qualità nell’elaborato finale. L’idea è creativa, così come il processo – seppur a volte

complesso – e questo permette di avviare nuovi progetti tanto riusciti da un punto di vista estetico quanto estremamente funzionali, offrendo infinite soluzioni per i rivestimenti sia esterni che interni. Infatti, quando si accendono i riflettori accade qualcosa di inaspettato, capace di dare un nuovo senso alla vita. La lista dei designer che già lavorano con Mutina è notevole e ognuno di essi ha espresso un sincero sentimento di affetto nei confronti dell’azienda e delle persone che lavorano al suo interno. La loro collaborazione con Mutina è qualcosa al di fuori dell’ordinario, più simile a un’amicizia guidata dall’obiettivo comune di voler fare la differenza. Si tratta di incontri autentici tra persone che condividono gli stessi pensieri, la stessa passione e gli stessi valori — una caratteristica percepibile nei prodotti finali e nelle collezioni, prova che questi incontri hanno saputo generare risultati fisici e concreti. Mutina è una delle poche aziende nel proprio settore che sfida le regole del design della ceramica in termini di scala, texture e composizione, un aspetto che si riflette profondamente nelle loro collezioni e che offre, ai designer e a noi, infinite possibilità e alti livelli di flessibilità. Lavorando nel campo dell’architettura di interni, la varietà di scelta dei rivestimenti è notevole, ma ci

rivolgiamo spesso a Mutina perché estremamente affascinati dal loro universo e dalle loro collezioni, che offrono più che semplici piastrelle. Ne adoriamo l’alta qualità, l’ecllettismo nel lavoro e la creatività. Nonostante il confine sottile, delimitato dalla tipologia di design, Mutina è consapevole che i prodotti creati sono rivolti non solo ai progettisti, ma anche ai consumatori. Ama letteralmente e celebra le piastrelle in ceramica, esplorandone le applicazioni fino all’estremo. La qualità è impeccabile, la gamma di colori ben bilanciata, vibrante e piacevole alla vista — la fisicità e la tattilità delle sue collezioni invitano a sentire, toccare e percepirne il pregio. Allo stesso tempo, i suoi prodotti sono altamente funzionali, incontrano le esigenze tecniche e la necessità di essere usati sia all’esterno che all’interno degli spazi, industriali e domestici.

Mutina è una vera innovatrice nel campo del design industriale ed è estremamente interessante scoprire come sia riuscita a cambiare la normale percezione dei rivestimenti. Come ne abbia portato alla comprensione in un contesto spaziale, con l’intento di prendere le distanze dalla bidimensionalità dei rivestimenti da parete. Guardando alle collezioni sviluppate e lanciate a partire dal 2005, emerge una topografia varia e sfaccettata, guidata dall’innato DNA dell’azienda e dai suoi valori. È impossibile non riconoscere un prodotto Mutina, nonostante l’estetica sia capace di differenziarsi enormemente.

Designer e architetto di origini spagnole, Patricia Urquiola è stata una dei primi ad aver lavorato con Mutina e, a partire dal 2008, ha disegnato diverse collezioni che testimoniano il passaggio da una mutua collaborazione con l’azienda ad una meravigliosa storia d’amicizia. Patricia Urquiola è conosciuta tanto per la sua incredibile capacità nel ripensare e reinventare, quanto per il suo modo di combinare creatività e funzionalità, animando i suoi progetti attraverso l’uso di colori e stampe. Il calore, la poesia e l’allegria riscontrabili in Tierras, Azulej, Bas-Relief e Déchirer sono il riflesso delle sue radici spagnole e sembra quasi di sentirne il calore irradiare dall’interno.

Pico è una particolare collezione dei fratelli e designer francesi Ronan & Erwan Bouroullec, famosi per il talento sorprendente e le distinte personalità. La loro prima collezione Mutina risulta delicata, ma intensa allo stesso tempo. Una delle qualità principali è l’estrema fisicità unita a un sorprendente senso di profondità e sensualità, ottenuto grazie alla speciale miscela di materiali pensata appositamente per la collezione. La seconda, Rombini, sfida la nozione di rivestimento e consiste in uno studio su come le forme siano in grado di dare vita a un gioco di luci e ombre.

Una sintesi dello splendore e del potere della natura caratterizza Phenomenon, la collezione dell’architetto

giapponese Tokujin Yoshioka, noto per i suoi lavori poetici e sognanti, in cui convivono materiali semplici e sperimentazione tecnologica. L’aspetto è semplice e monocromatico. Anche Rodolfo Dordoni lavora sulla matericità con Toile, creando l’illusione di un tessuto che sembra fluire naturalmente, alterando la percezione del materiale stesso.

La celebre coppia di designer londinesi Barber & Osgerby ha realizzato Mews, la prima collezione in collaborazione con Mutina, nel 2014 — un progetto fortemente influenzato dalla città in cui vivono e lavorano. Il duo ha dimostrato una preponderanza nell’armonizzare colori e sfumature, motivo per cui Mews è caratterizzata da un’ampia gamma di nuance che richiamano il paesaggio, la storia e l’essenza di Londra. Nel 2016, il binomio creativo ha realizzato altre due collezioni, Puzzle e Mistral, anch’esse giocate sulla semplicità delle linee e sull’infinita possibilità di combinazioni e risultati finali.

Tratti, la collezione realizzata dalla designer francese Inga Sempé, è composta da otto differenti motivi in colori delicati, che possono essere utilizzati individualmente o venire mescolati e combinati tra loro. Un’altra collezione distintasi per un forte impatto visivo è Tex di Raw Edges, caratterizzata da superfici smaltate e multicolore, ispiratasi al mondo dei tessuti e dalla fattura artigianale.

Una delle ultime collezioni di Mutina, Numi, è stata concepita in collaborazione con il designer tedesco Konstantin Grcic e ha avuto origine da una discussione riguardante l’arte, un tema estremamente caro all’azienda. La collezione è parzialmente smaltata, ottenendo così un effetto geometrico fortemente legato all’arte, all’architettura e alla preparazione da ebanista del designer.

Poetiche e giocose, a volte dall’aspetto rigoroso, le collezioni Mutina offrono un’ampia gamma di possibilità non solo dal punto di vista delle dimensioni, ma anche da quello estetico. Dalle piccole alle grandi dimensioni (dobbiamo ammettere che adoriamo anche i grandi formati di Mutina) e da uno stile minimal e naturale ad uno più grafico ed elaborato. L’ampia varietà di sensazioni è il frutto di una ricerca prolungata e della continua sperimentazione tra materiali, colori, formati e composizioni. Un processo che richiede tempo, pazienza e un profondo apprezzamento per l’approccio caratterizzato da una più ampia visione del lavoro.

Crediamo sia questo ad aver segnato il successo di Mutina in quanto brand, consentendogli di divenire riconosciuto a livello internazionale, ricevendo numerosi premi, incluso l’IMM Interior Innovation Award, il Wallpaper* Design Award, e l’EDIDA Award.



Azulej by Patricia Urquiola

Azulej ha lo scopo di rivalorizzare la memoria del cemento idraulico, sperimentando una tecnica di stampa innovativa orientata verso un prodotto di larga diffusione. I pattern della collezione combinano linguaggi volutamente diversi: memoria, geometrie, pixel, sviluppati sia in senso longitudinale che diagonale.





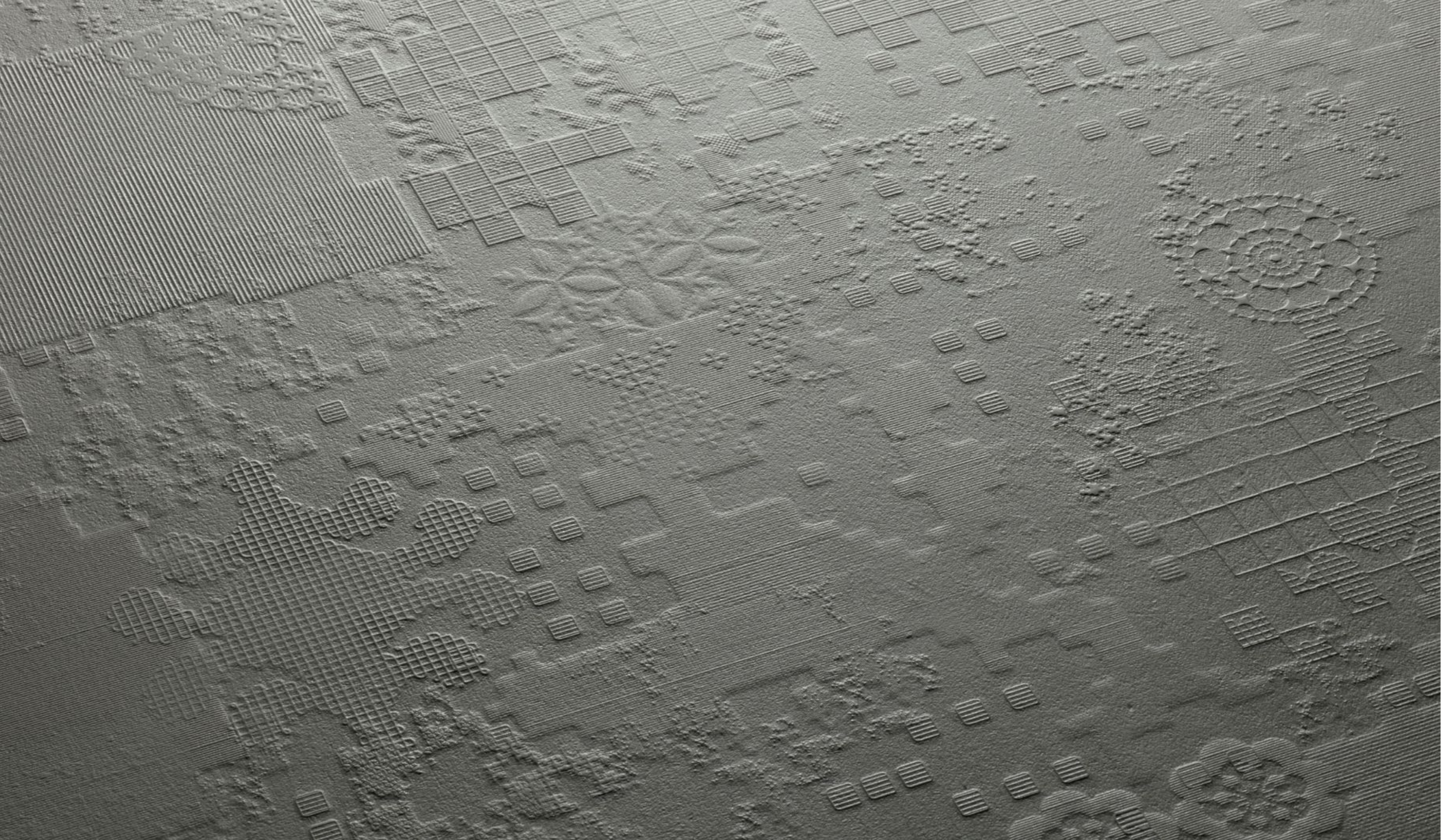
Ceramica by Silvia Giacobazzi

Ceramica gioca con l'unicità della piastrella smaltata, puntando su eleganti effetti di luce che rendono morbide le superfici. Estremamente ricercata, la collezione si presenta non come un classico, ma come una rinnovata e raffinata proposta per uno stile di vita contemporaneo.



Cover by Patricia Urquiola

Cover ricorda il paesaggio variabile delle nuvole, sempre in movimento. La collezione si sviluppa su grandi lastre ottenute da un impasto ceramico arricchito da una micrograniglia che ne esalta le caratteristiche. Su questa base si sviluppano diverse trame colorate, irregolari, figurative e geometriche.



Déchirer by Patricia Urquiola

Déchirer si sviluppa grazie a una grande innovazione nel campo dei rivestimenti ceramici: un bassorilievo appena percettibile che può, per la prima volta, essere usato a pavimento oltre che a parete. Un'impronta calpestabile prodotta in grandi lastre perfettamente rettificata e modulari.



Déchirer (la Suite) by Patricia Urquiola

Déchirer (la Suite) è un ampliamento della collezione iconica che ha segnato una svolta nella storia di Mutina. La texture Trace è opaca, materica e rende libera e continua la composizione su grandi superfici. Offre una scelta contemporanea di colori coordinati, neutri e naturali per creare ambienti mutevoli, armonici e avvolgenti.



Flow by Mutina

Flow nasce dall’idea di conservare nella superficie della materia ceramica le tracce del processo di creazione. Ne deriva una texture a trama irregolare dove la non uniformità invita a seguirne i giochi di luce, a ripercorrerne flussi e circolarità, a ritrovare l’imprinting primario.



Folded by Raw Edges

Folded nasce dalla volontà di riprodurre gli effetti della carta piegata sulla ceramica, una materia antica con caratteristiche e peculiarità specifiche. Come riferimento visivo, i pattern ceramici tradizionali, molto comuni negli appartamenti di Tel Aviv degli anni Cinquanta e Sessanta.



Mews by Barber & Osgerby

Mews è ispirata al paesaggio, alla storia, alla personalità di Londra e alla grande varietà di texture presenti nelle sue infrastrutture: mattoni, pavimenti in legno e pattern irregolari di forme geometriche. L'effetto apparentemente casuale e volutamente impreciso è dato da una libera composizione cromatica.



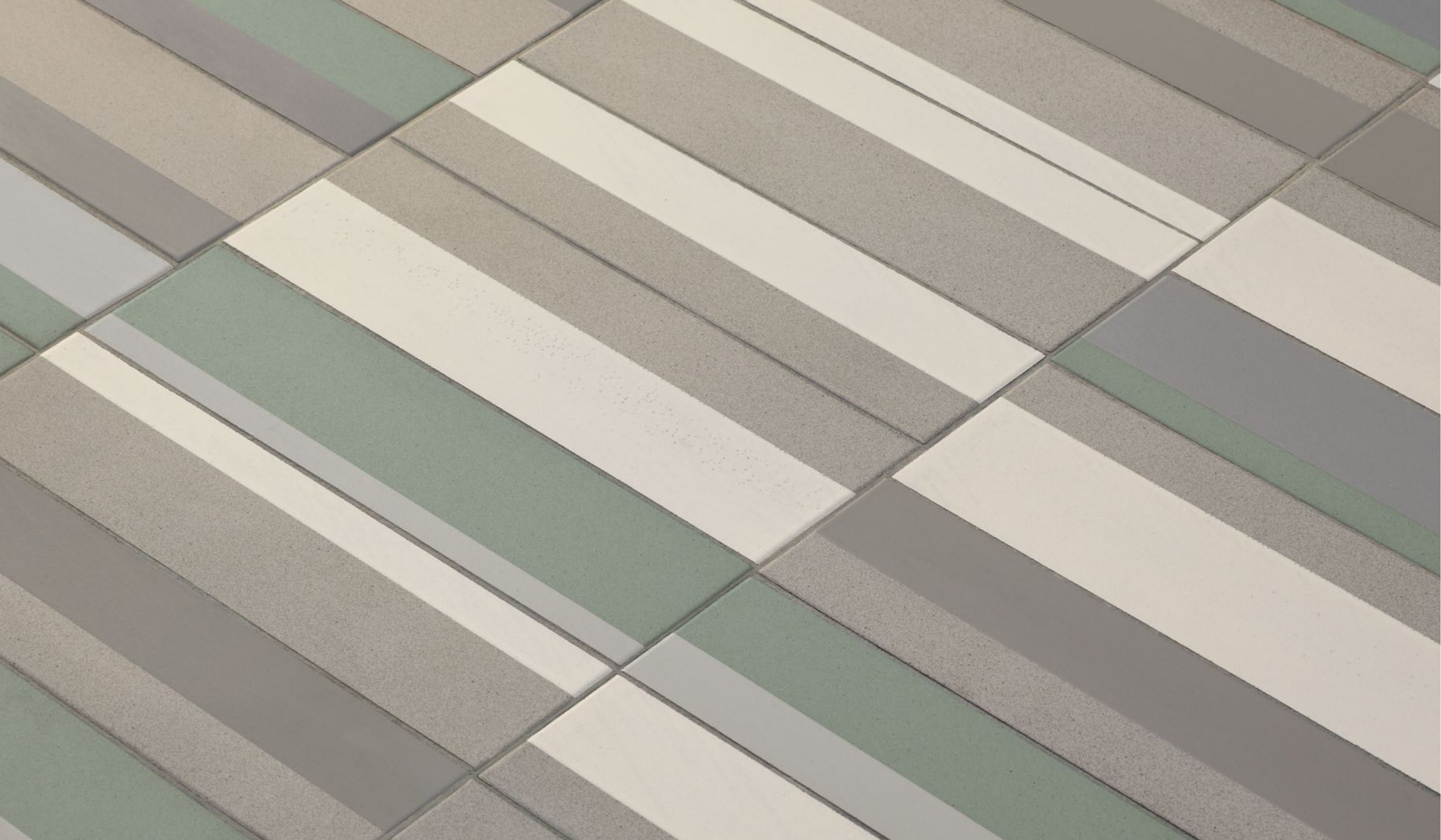
Numi by Konstantin Grcic

Numi è uno studio su colori, materie e geometrie semplici, crude. La collezione è composta da piastrelle in grès porcellanato smaltato in due formati rettificati e sei colori. Ognuno dei sei colori è parzialmente smaltato, con una geometria differente esaltata da uno spessore evidente.



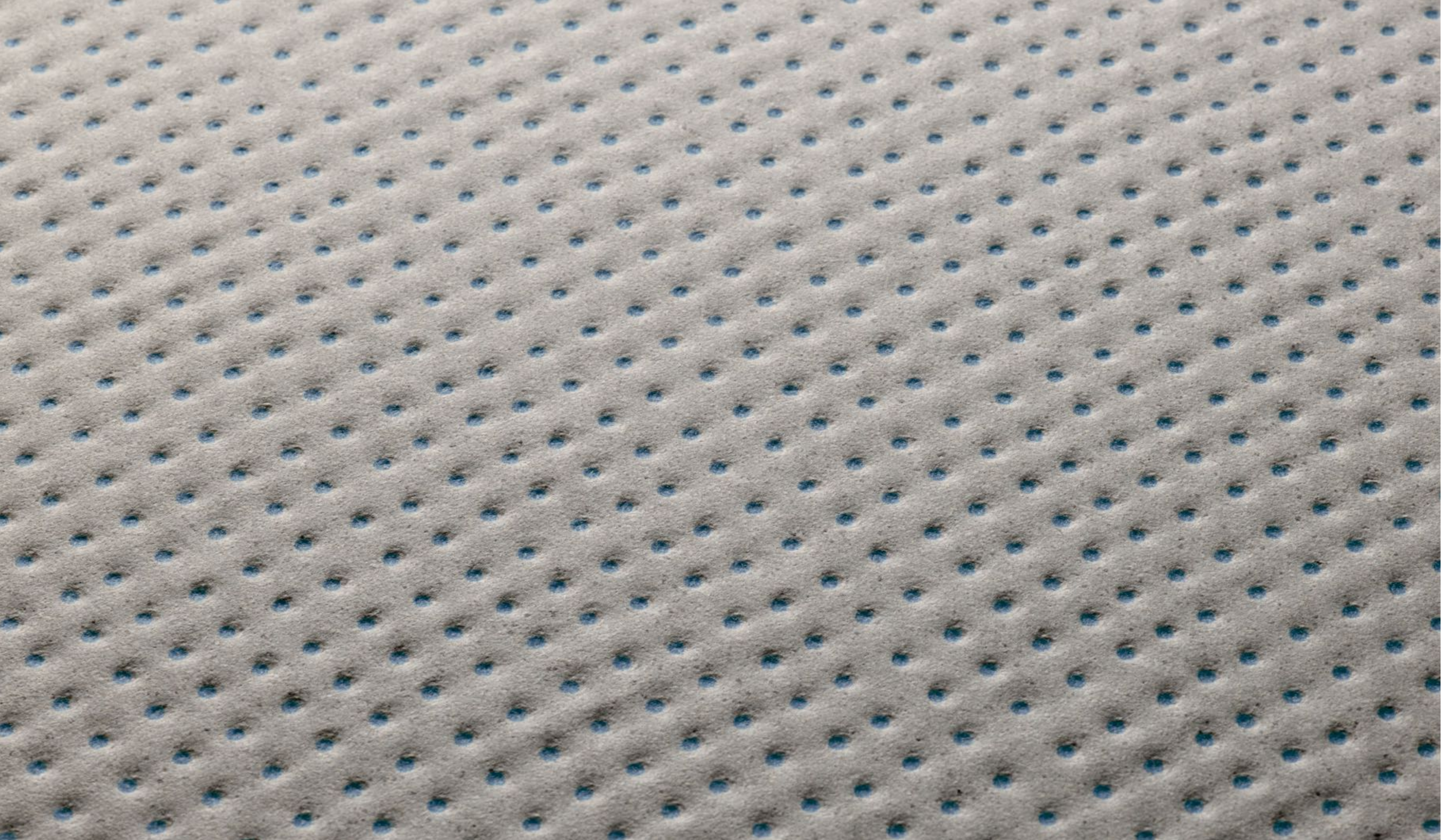
Phenomenon by Tokujin Yoshioka

Phenomenon nasce dalla volontà di realizzare ceramiche che ricordino le texture di materiali derivati dal mondo naturale, senza manipolarne l'aspetto, ma creando un design che commuova il cuore e rimanga impresso nella memoria. Phenomenon coniuga le tecnologie più avanzate alla manualità necessaria per una produzione artigianale "su misura".



Piano by Ronan & Erwan Bouroullec

Piano presenta una serie infinita di combinazioni casuali che emanano vibrazioni ed effetti di luce notevoli grazie all'alternanza continua di due formati e diverse sfumature.



Pico by Ronan & Erwan Bouroullec

Pico è dedicata alla pura materia: la polvere e i minerali compressi, che sono l'essenza delle piastrelle in ceramica. Presenta tre diverse basi di colore composte con particolari miscele che danno alle superfici un effetto di sorprendente profondità e sensualità al tatto.



Puzzle by Barber & Osgerby

Puzzle è infinite combinazioni randomiche in una totale libertà di disposizione: un vero pezzo unico, che muta disponendo i suoi elementi in orizzontale o in verticale, a pavimento o rivestimento, seguendo forme regolari o astratte.



Rombini by Ronan & Erwan Bouroullec

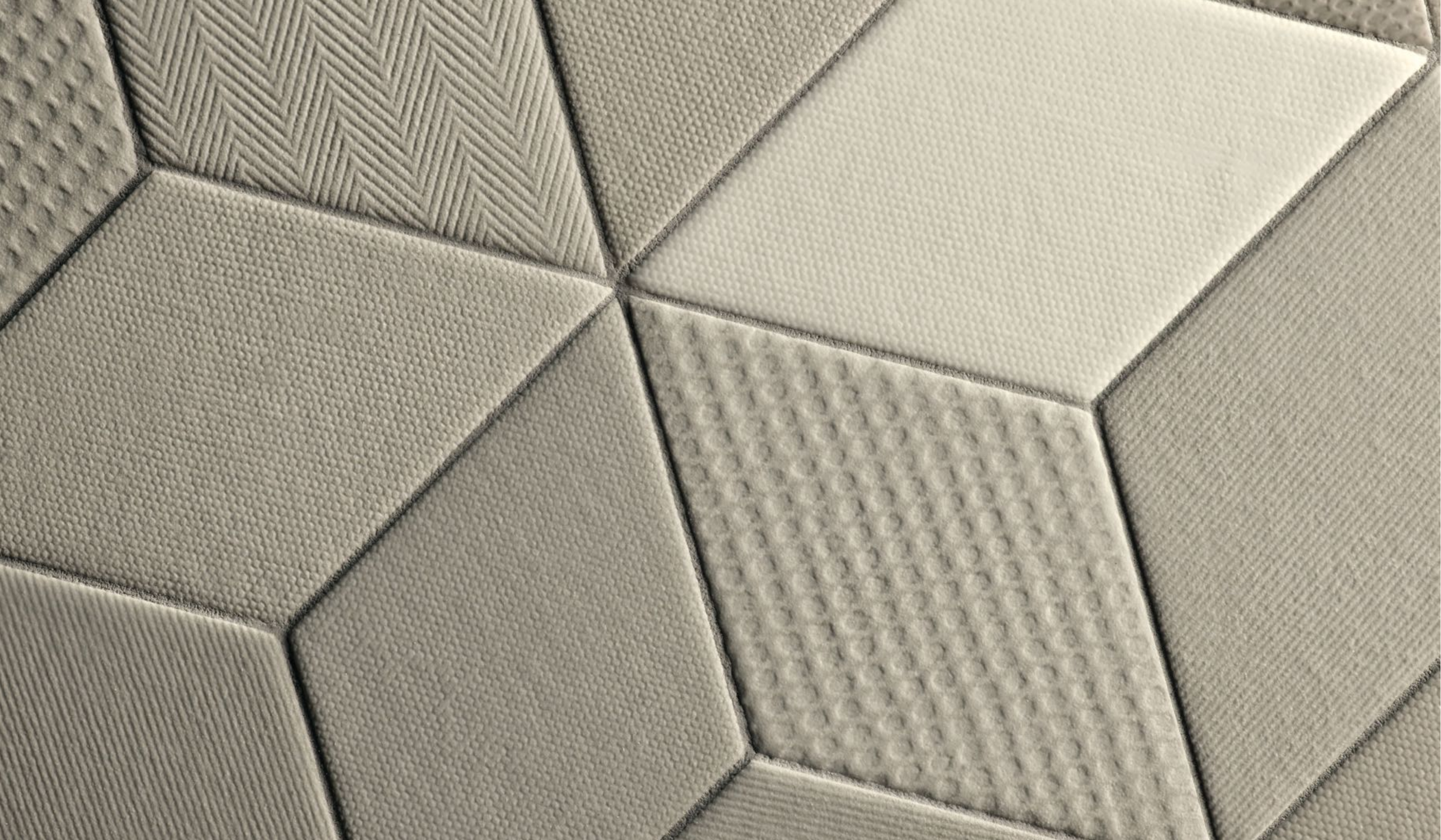
Rombini esplora il mondo del colore per creare un progetto di vibrazioni, tutto ceramico, raccontato nei colori simbolo dell'estetica Bouroullec, attraverso mondi diversi: carré, lastre in grès porcellanato smaltato, losange, mosaico dalle dimensioni macro, e triangle, elemento tridimensionale.



Tape by Raw Edges

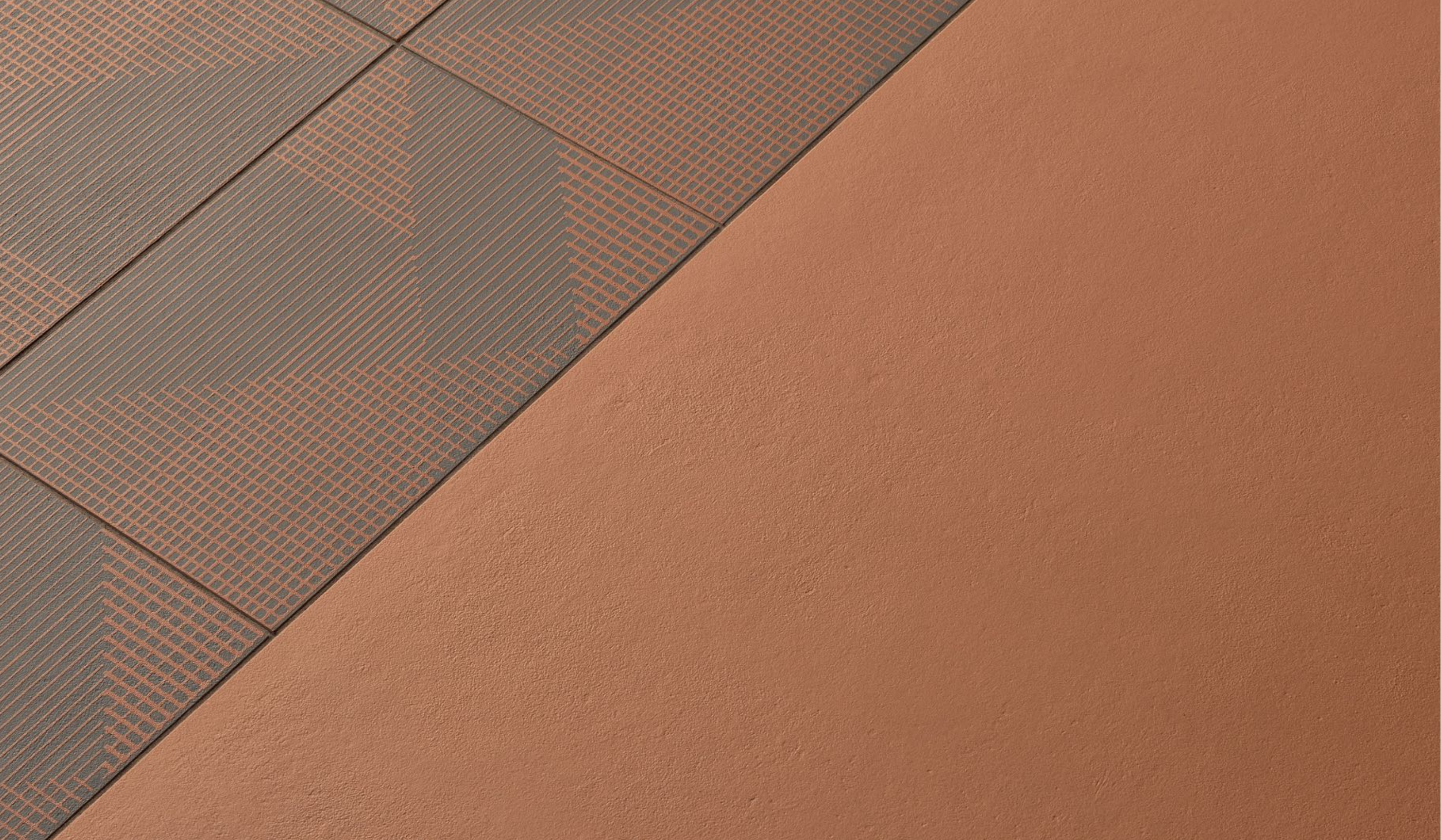
Tape è una composizione immaginaria di rotoli di forme colorate che si appoggiano alla ceramica nuda, creando così ambienti diversi grazie alla vastità delle combinazioni possibili. La collezione si sviluppa su due fondi base a cui si sovrappongono quattro diversi pattern, consentendo una morbida transizione da un tono cromatico all'altro.





Tex by Raw Edges

Tex nasce dall'idea di una ceramica ispirata alle texture tessili. La forma della piastrella è un ingrandimento semplificato delle lavorazioni a maglia. I rombi possono essere disposti in diversi pattern, ognuno dei quali ha un impatto differente.



Tierras by Patricia Urquiola

Tierras è tradizione rivisitata, un progetto che si sviluppa intorno al concetto di sedimentazione e tradizione artigianale mediterranea. La collezione è realizzata in grès porcellanato non smaltato ad impasto omogeneo, un prodotto altamente materico, caratterizzato da una palette di colori intensi, profondi, terrosi e naturali resi saturi dalla base nera.



Tratti by Inga Sempé

Tratti nasce da disegni che rimandano ad un universo differente, dai campi visti dal cielo, a pezzi di stoffa, a ricami, a simboli di legende cartografiche. La collezione è composta da tre colori base neutri e da otto pattern individuali che possono essere abbinati liberamente ai fondi.

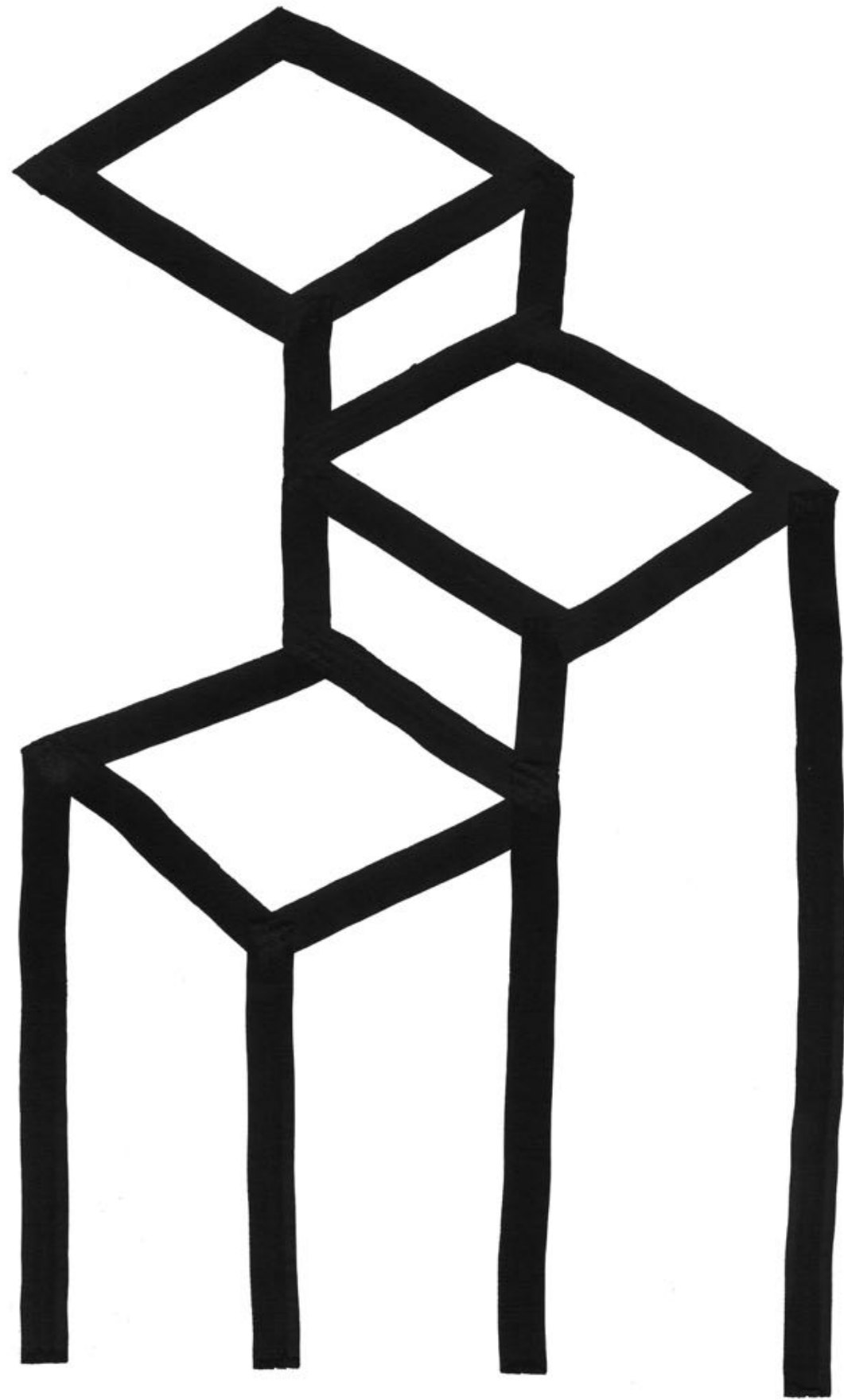
Collezioni

COLLEZIONE	DESCRIZIONE	ANNO
Azulej by Patricia Urquiola	Azulej ha lo scopo di rivalorizzare la memoria del cemento idraulico, sperimentando una tecnica di stampa innovativa orientata verso un prodotto di larga diffusione. I pattern della collezione combinano linguaggi volutamente diversi: memoria, geometrie, pixel, sviluppati sia in senso longitudinale che diagonale.	2012
Bas-Relief by Patricia Urquiola	Bas-Relief è prodotta artigianalmente e il tema del bassorilievo è proposto con diverse varianti e profondità. Composta da tre pattern da rivestimento ottenuti per trafila, viene declinata in toni naturali e neutri, utilizzati in chiave innovativa.	2010
Ceramica by Silvia Jacobazzi	Ceramica gioca con l'unicità della piastrella smaltata, puntando su eleganti effetti di luce che rendono morbide le superfici. Estremamente ricercata, la collezione si presenta non come un classico, ma come una rinnovata e raffinata proposta per uno stile di vita contemporaneo.	2006/10
Cover by Patricia Urquiola	Cover ricorda il paesaggio variabile delle nuvole, sempre in movimento. La collezione si sviluppa su grandi lastre ottenute da un impasto ceramico arricchito da una micrograniglia che ne esalta le caratteristiche. Su questa base si sviluppano diverse trame colorate, irregolari, figurative e geometriche.	2017
Déchirer by Patricia Urquiola	Déchirer si sviluppa grazie a una grande innovazione nel campo dei rivestimenti ceramici: un bassorilievo appena percettibile che può, per la prima volta, essere usato a pavimento oltre che a parete. Un'impronta calpestabile prodotta in grandi lastre perfettamente rettificate e modulari.	2008
Déchirer (la Suite) by Patricia Urquiola	Déchirer (la Suite) è un ampliamento della collezione iconica che ha segnato una svolta nella storia di Mutina. La texture Trace è opaca, materica e rende libera e continua la composizione su grandi superfici. Offre una scelta contemporanea di colori coordinati, neutri e naturali per creare ambienti mutevoli, armonici e avvolgenti.	2010
Flow by Mutina	Flow nasce dall'idea di conservare nella superficie della materia ceramica le tracce del processo di creazione. Ne deriva una texture a trama irregolare dove la non uniformità invita a seguirne i giochi di luce, a ripercorrerne flussi e circolarità, a ritrovare l'imprinting primario.	2010
Folded by Raw Edges	Folded nasce dalla volontà di riprodurre gli effetti della carta piegata sulla ceramica, una materia antica con caratteristiche e peculiarità specifiche. Come riferimento visivo i pattern ceramici tradizionali, molto comuni negli appartamenti di Tel Aviv degli anni Cinquanta e Sessanta.	2010

COLLEZIONE	DESCRIZIONE	ANNO
Mews by Barber & Osgerby	Mews è ispirata al paesaggio, alla storia, alla personalità di Londra e alla grande varietà di texture presenti nelle sue infrastrutture: mattoni, pavimenti in legno e pattern irregolari di forme geometriche. L'effetto apparentemente casuale e volutamente impreciso è dato da una libera composizione cromatica.	2013
Numi by Konstantin Grcic	Numi è uno studio su colori, materie e geometrie semplici, crude. La collezione è composta da piastrelle in grès porcellanato smaltato in due formati rettificati e sei colori. Ognuno dei sei colori è parzialmente smaltato, con una geometria differente esaltata da uno spessore evidente.	2015
Phenomenon by Tokujin Yoshioka	Phenomenon nasce dalla volontà di realizzare ceramiche che ricordino le texture di materiali derivati dal mondo naturale, senza manipolarne l'aspetto, ma creando un design che commuova il cuore e rimanga impresso nella memoria. Phenomenon coniuga le tecnologie più avanzate alla manualità necessaria per una produzione artigianale "su misura".	2010/13
Piano by Ronan & Erwan Bouroullec	Piano presenta una serie infinita di combinazioni casuali che emanano vibrazioni ed effetti di luce notevoli grazie all'alternanza continua di due formati e diverse sfumature.	2017
Pico by Ronan & Erwan Bouroullec	Pico è dedicata alla pura materia: la polvere e i minerali compressi, che sono l'essenza delle piastrelle in ceramica. Presenta tre diverse basi di colore composte con particolari miscele che danno alle superfici un effetto di sorprendente profondità e sensualità al tatto.	2011/15
Puzzle by Barber & Osgerby	Puzzle è infinite combinazioni randomiche in una totale libertà di disposizione: un vero pezzo unico, che muta disponendo i suoi elementi in orizzontale o in verticale, a pavimento o rivestimento, seguendo forme regolari o astratte.	2016
Rombini by Ronan & Erwan Bouroullec	Rombini esplora il mondo del colore per creare un progetto di vibrazioni, tutto ceramico, raccontato nei colori simbolo dell'estetica Bouroullec, attraverso mondi diversi: carré, lastre in grès porcellanato smaltato, losange, mosaico dalle dimensioni macro, e triangle, elemento tridimensionale.	2015
Tape by Raw Edges	Tape è una composizione immaginaria di rotoli di forme colorate che si appoggiano alla ceramica nuda, creando così ambienti diversi grazie alla vastità delle combinazioni possibili. La collezione si sviluppa su due fondi base a cui si sovrappongono quattro diversi pattern, consentendo una morbida transizione da un tono cromatico all'altro.	2017

COLLEZIONE	DESCRIZIONE	ANNO
Teknomosaico by Mutina	Teknomosaico è caratterizzata da una forte estetica contemporanea. Realizzata in grès porcellanato, la collezione gioca con colori di tendenza: bianco, nero, cemento, cenere e fango.	2001
Teknotessere by Mutina	Teknotessere comprende piccole tessere dal rigore geometrico che rimandano all'essenza delle cose, scandite da un cromatismo sobrio e contemporaneo.	2006/10
Tex by Raw Edges	Tex nasce dall'idea di una ceramica ispirata alle texture tessili. La forma della piastrella è un ingrandimento semplificato delle lavorazioni a maglia. I rombi possono essere disposti in diversi pattern, ognuno dei quali ha un impatto differente.	2012
Tierras by Patricia Urquiola	Tierras è tradizione rivisitata, un progetto che si sviluppa intorno al concetto di sedimentazione e tradizione artigianale mediterranea. La collezione è realizzata in grès porcellanato non smaltato ad impasto omogeneo, un prodotto altamente materico, caratterizzato da una palette di colori intensi, profondi, terrosi e naturali resi saturi dalla base nera.	2014
Toile by Rodolfo Dordoni	Toile riprende le trame dei tessuti, come antica tappezzeria, damasco barocco, seta orientale o semplicemente creta fluida. La collezione muove la superficie, quasi in un flusso naturale e continuo, per modificarne la percezione della materia. Il risultato crea tridimensionalità inaspettate e rende la sensazione di una insolita morbidezza.	2011
Tratti by Inga Sempé	Tratti nasce da disegni che rimandano ad un universo differente, dai campi visti dal cielo, a pezzi di stoffa, a ricami, a simboli di legende cartografiche. La collezione è composta da tre colori base neutri e da otto pattern individuali che possono essere abbinati liberamente ai fondi.	2014

Mutina for Art



L'arte contemporanea entra ufficialmente a far parte dell'azienda attraverso Mutina for Art, un progetto che include MUT, spazio espositivo dedicato presso la sua sede, THIS IS NOT A PRIZE, premio assegnato annualmente e DIALOGUE, programma di collaborazioni con artisti, gallerie, partner appartenenti a svariate aree di interesse e istituzioni artistiche internazionali.

An Infinite Puzzle for a Flexible Existence

TESTO DI
SARAH COSULICH

Path – Il mio percorso con Mutina è iniziato da poco, eppure l’impatto è stato fin da subito quello di un mondo che mi appartiene, per la sua visione, per il suo approccio, per quella voglia e curiosità di vita che non rimangono astratte ma si fondono nelle passioni cercando di dare loro forma concreta. La ceramica, un materiale fortemente connesso alla terra e alla vita, malleabile ma poi solido, positivamente fragile nell’assorbire e riflettere pieghe, conformazioni, tracce e suggestioni. Il fascino di Mutina non sta solo nella sua lavorazione della ceramica ma anche nella capacità dell’azienda di interpretarlo con l’occhio del presente, non semplice rivestimento ma ingrediente imprescindibile nella costruzione di un progetto di spazio; mi hanno colpito le tante collaborazioni con i maggiori designer internazionali, il desiderio di lanciare idee nuove, l’attenzione sartoriale al prodotto e, perché no, anche quella sofisticatezza che emerge in ogni atteggiamento e aspetto: dall’immagine grafica alla cura degli allestimenti, dall’intelligenza imprenditoriale alla sensibilità dei rapporti umani e professionali, fino alla grande sete di stimoli visivi e concettuali che hanno portato l’azienda ad avvicinarsi all’arte contemporanea.

Puzzle – C’è un libro, o forse dovrei dire un’immagine, che è apparsa subito nella mia testa una volta entrata nel mondo di Mutina, quando all’ingresso le forme geometriche di materiale ceramico mi hanno accolto come tante piccole parti di una storia. Questi frammenti astratti perfettamente ordinati mi hanno fatto pensare al puzzle di Bartlebooth, il bizzarro protagonista del romanzo pubblicato nel 1978 dello scrittore francese Georges Perec, che porta avanti per

tutta la sua vita un meticoloso, appassionato, irrazionalmente matematico e quasi ossessivo disegno mentale. Dopo aver studiato per anni l’arte dell’acquerello, Bartlebooth viaggia il mondo con l’obiettivo di dipingere meticolosamente porti di mare su fogli dello stesso formato che ogni quindici giorni invia ad un artigiano incaricato di trasformarli in puzzle in legno da settecentocinquanta pezzi. Passati vent’anni a casa intento a ricostruire i suoi 438 puzzle (ma non riuscendo a comporre l’ultimo), il protagonista torna nei luoghi in cui li aveva dipinti per dissolverli e ritrasformarli in foglio bianco, pura immagine originaria dalla quale era partito. Le forme astratte e suggestive delle ceramiche mi hanno ricordato il puzzle di Bartlebooth, costruzione razionale ma imprevedibile. Proprio come in quella storia, esse sembrano rappresentazioni metaforiche di un viaggio mentale il cui obiettivo non è quello di dare forma fedele alla realtà, ma sintetizzare la complessità del suo percorso. Mi piace pensare a Mutina come produttrice di frammenti astratti di un’immagine totale che non riusciremo mai a leggere figurativamente; mi piace immaginare Mutina come un prodotto che può essere composto e ricomposto liberamente come un puzzle infinito, in cui la forma è un’esperienza flessibile e profondamente nostra; mi piace immaginare Mutina come luogo costantemente contaminato dall’arte in un’ottica di inarrestabile ricerca “alla Bartlebooth”, tra ideale aspirazione e avventuroso esperimento.

Project – Sensibilità per la forma, desiderio di innovare e volontà di incorporare gli stimoli visivi più eterogenei del mondo attuale fanno parte del mondo Mutina fin dalla sua

nascita, ma si concretizzano ora in un nuovo programma in cui l’arte contemporanea è grande protagonista. Il mio ingresso nella squadra Mutina coincide con la volontà dell’azienda di rendere strutturato e articolato il suo impegno nei confronti dell’arte per renderla fonte di influenza, esperienza da supportare, e soprattutto territorio di scambio. Mutina entra nel mondo del contemporaneo attraverso Mutina for Art, un progetto ambizioso e variegato che alterna collaborazioni con artisti, gallerie e istituzioni artistiche internazionali ad uno spazio espositivo dedicato presso la sua sede: MUT.

Place – MUT è il punto di partenza: è lo spazio espositivo di Mutina. Nella consapevolezza che il luogo di produzione è per un’azienda anche quello simbolo per la nascita di nuove idee, ci è sembrato naturale immaginare la stessa sede Mutina come spazio di dialogo ideale tra le opere d’arte, l’identità dell’azienda e le persone che quotidianamente la portano avanti. In una superficie dedicata all’interno del bellissimo edificio che la ospita, progettato dall’architetto Angelo Mangiarotti negli anni Settanta, MUT vuole essere una costola fondamentale di Mutina for Art rappresentando una sfida espositiva e un modello alternativo di approccio all’arte contemporanea. MUT sarà il luogo in cui si alterneranno progetti espositivi monografici e tematici, presentazioni di opere e di nuove acquisizioni, così come prestiti o lavori creati per l’occasione: le opere di alcune tra le figure più importanti dell’arte contemporanea internazionale, dialogheranno con artisti giovani con l’obiettivo di offrire mostre di alta qualità all’interno di un contesto vivo e vissuto. Aperto al mondo che circonda Mutina ma anche a tutto il pubblico che potrà liberamente visitare le mostre, MUT vuole rappresentare una modalità nuova nella presentazione dell’arte; l’ambizione è trasmettere la passione e l’impegno di un’azienda e la consapevolezza che l’investimento in cultura, al di là di essere importante strumento di comunicazione, stimola dall’interno la visione di chi la sostiene. MUT, che in tedesco significa coraggio, racconta il coraggio creativo nell’incontro libero tra arte e impresa e il coraggio imprenditoriale di chi crede nella cultura e nel valore della curiosità intellettuale.

Prize – This Is Not a Prize è un nuovo format mirato al sostegno di giovani talenti attraverso modalità flessibili e innovative. Il riconoscimento offerto da Mutina riformula il concetto di premio, per soddisfare le esigenze dell’artista vincitore attraverso il supporto di un suo progetto futuro: una mostra, una pubblicazione o la produzione di una nuova opera. Inserito all’interno del programma Mutina for Art, This Is Not a Prize testimonia l’impegno dell’azienda nel creare opportunità di collaborazione diversificate per artisti e gallerie al fine di stabilire un nuovo dialogo tra chi produce e chi crea cultura. Nel 2016 è stata inaugurata ad Artissima la prima edizione

di This Is Not a Prize, vinta dal giovane artista italiano Giorgio Andreotta Calò. A seguito di questo importante riconoscimento Mutina ha scelto di supportare la produzione della sua spettacolare installazione site-specific presentata all’interno del Padiglione Italia per la Biennale di Venezia 2017. Il percorso con Andreotta Calò è il primo di un appuntamento annuale che vedrà Mutina collaborare ogni anno con musei, fiere, biennali e diverse istituzioni artistiche internazionali.

Platform – Una piattaforma flessibile di iniziative legate al contemporaneo, Dialogue, rappresenta l’elemento di completamento del progetto Mutina for Art, nel desiderio di accompagnare le evoluzioni del marchio Mutina attraverso iniziative artistiche itineranti. Le collaborazioni con gli artisti prenderanno forma in progetti site-specific, ma anche attraverso la consulenza e produzione di opere d’arte che fanno uso sperimentale del materiale ceramico.

People – “You can only work with people you like” è l’imprescindibile slogan di Mutina e basta muoversi tra persone e progetti per capire che è una filosofia che non ammette eccezioni. Designer, fotografi e registi ma anche collaboratori, consulenti o conoscenti vengono subito travolti da un’energia umana difficile da raccontare e ne sono parte attiva e imprescindibile. Le persone sono l’anima del progetto e sono essi stessi parti fondamentali del puzzle che ogni giorno si compone, proprio come un’ideale scacchiera di ceramica. Marcel Duchamp ha usato MUTT come pseudonimo per firmare nel 1917 l’orinatoio capovolto intitolato “Fontana”, l’opera che ha cambiato il corso della storia dell’arte. Seppur con una T in meno, ci è piaciuta la coincidenza e speriamo sia di buon auspicio per MUT e per la sfida emozionante e coraggiosa del team Mutina.



17 Screens

Ronan & Erwan Bouroullec

La mostra “Rennes” del duo di designer Ronan e Erwan Bouroullec, ha segnato una nuova tappa nella lunga collaborazione con Mutina. L’importante progetto espositivo – tre mostre contemporanee negli spazi di tre emblematiche istituzioni pubbliche bretoni, che si sviluppano seguendo tre approcci distinti – è un vero viaggio che parla delle relazioni tra oggetti, luoghi e persone. Gli elementi speciali creati da Mutina insieme ai designer, fanno parte di un unico, grande sistema ambientale che esplora in modo costruttivo materie, forme e colori. Il progetto si inserisce all’interno del percorso più ampio legato all’arte contemporanea: Mutina for Art.

MOSTRE

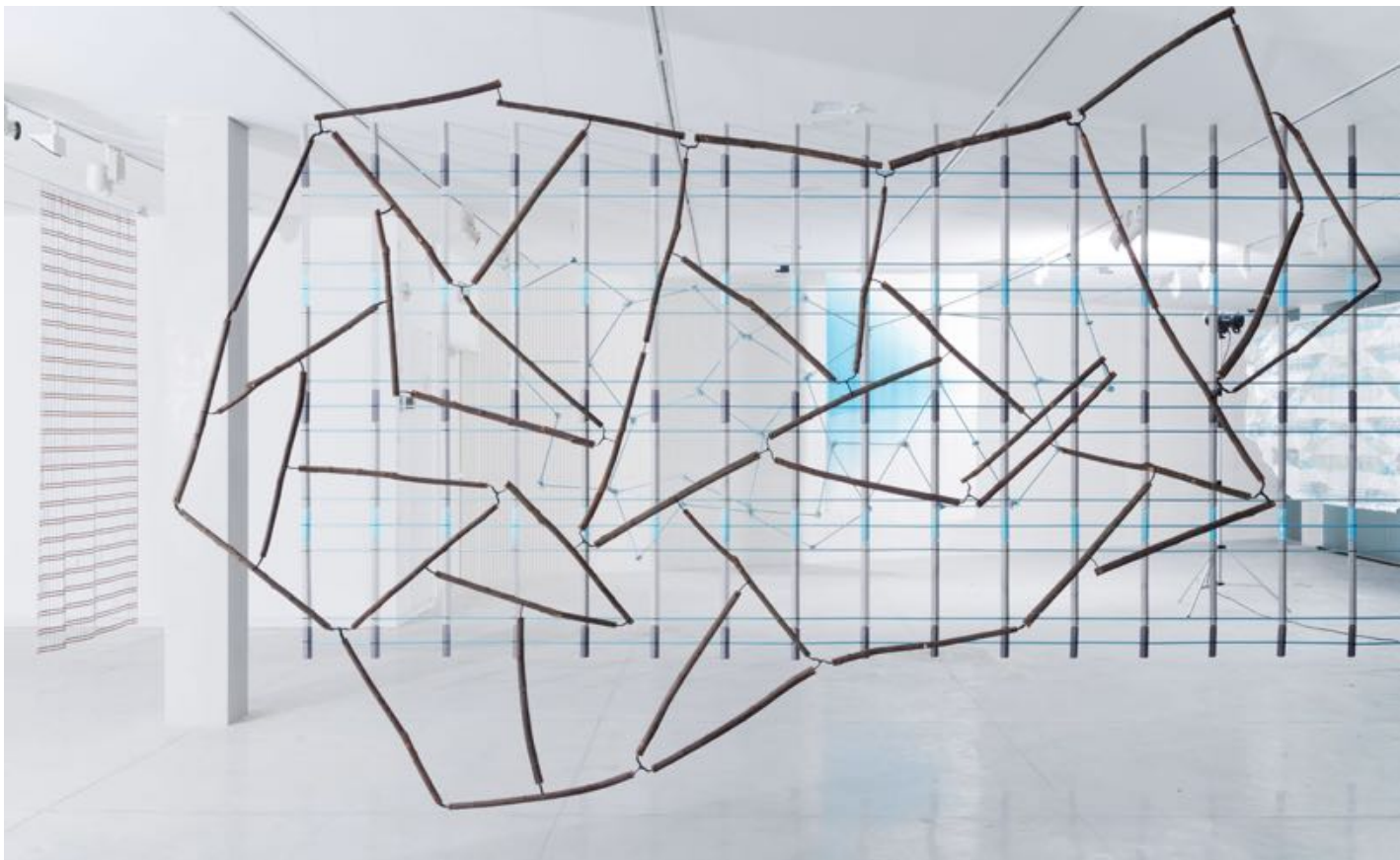
TEL AVIV MUSEUM OF ART 31 OTTOBRE 2015 – 19 MARZO 2016
EXPOSITIONS RENNES 25 MARZO – 28 AGOSTO 2016

Ronan Bouroullec L’idea era quella di iniziare un progetto in un modo molto simile a come sono abituato a disegnare, ovvero senza un soggetto, senza finalità o inizio; ma c’è una fine, ovviamente. 17 Screens è come un viaggio che riguarda la relazione tra oggetti, spazio e persone. Tutto si basa sulla difficoltà del dividere gli spazi per giocare con i colori e i materiali, ma ci possono essere diversi modi per interpretarla. Primo fra tutti, si tratta di architettura e non di arte. È un’esposizione, ma io vedo anche gli aspetti funzionali del lavoro. Si tratta di un oggetto, ma è anche un modo per mostrare un buon progetto architettonico, che è in grado di dare emozioni con la stessa intensità di un’opera d’arte.

Massimo Orsini Ci siamo divertiti moltissimo a realizzare 17 Screens. È stato bello vedere prima prendere forma gli oggetti in ceramica e poi come questi andassero a creare progetti architettonici; tagliavano gli spazi, creavano moduli. Ed è stato bello lavorare facendo ricerca pura. Usando la ceramica in forme, modi e luoghi diversi da quelli a cui eravamo abituati.

RB Oggi, il solo posto dove mi sento a mio agio nel presentare un lavoro è in uno spazio espositivo, perché il modo in cui le aziende espongono i loro lavori mi stressa e mi infastidisce. I musei non mi fanno impazzire, ma sono degli spazi in cui posso costruire esattamente ciò che voglio e creare l’atmosfera, un elemento fondamentale quando si tratta di un’opera.

MO La collaborazione con voi nasce spesso dal dialogo, da quella che tu chiami *gymnastique intellectuelle*. Così è stato per questo progetto.



Nelle pagine seguenti:
disegni di Ronan & Erwan Bouroullec.

Nella pagina accanto:
Ronan Bouroullec durante la conversazione
con Massimo Orsini.

RB Dopo quasi vent'anni di design di oggetti e di viaggi, siamo pieni di immagini, colori e dettagli, che sentiamo il bisogno di realizzare. Il lavoro deve essere pianificato in base a un protocollo e lunghe tempistiche: bisogna avere un'idea ben precisa, poi sapere come realizzarla. Tutti trovano interessante il processo di realizzazione qui da Mutina, perché ogni pezzo è fatto a mano e ha il suo progetto elaborato con precisione. Non è più qualcosa di prettamente industriale.

MO L'azienda si sta avvicinando alla ceramica in 3D e Mutina sta entrando nel mondo dell'arte contemporanea con Mutina for Art e il progetto Dialogue, più nello specifico. È bello plasmare, rivedere la materia ceramica con nuove prospettive inaspettate. Soprattutto farlo con voi, senza un fine ben preciso. Con la sola volontà di realizzare cose belle.

RB È una presa di posizione intellettuale, quasi politica, grazie alla quale possiamo apprezzare qualcosa di nuovo, diverso, interessante e bello.

MO Mutina for Art nasce da qui. Dalla necessità di fare ricerca. Di sperimentare nel nostro campo con altri schemi, altre forme. La ricerca è evoluzione. E l'evoluzione è esperienza, è ciò che ci fa sentire vivi.

RB Ultimamente mi lascio ispirare dal piacere di fare questo mestiere: partendo da un concetto ben pensato e dai materiali, organizzo e realizzo il mio progetto. Nessun obbligo, nessuna etichetta, nessuna regola da seguire durante il processo. Artista e azienda sono connesse proprio perché l'impresa ha bisogno di rinnovare il suo immaginario per mezzo del lavoro di creativi e designer.

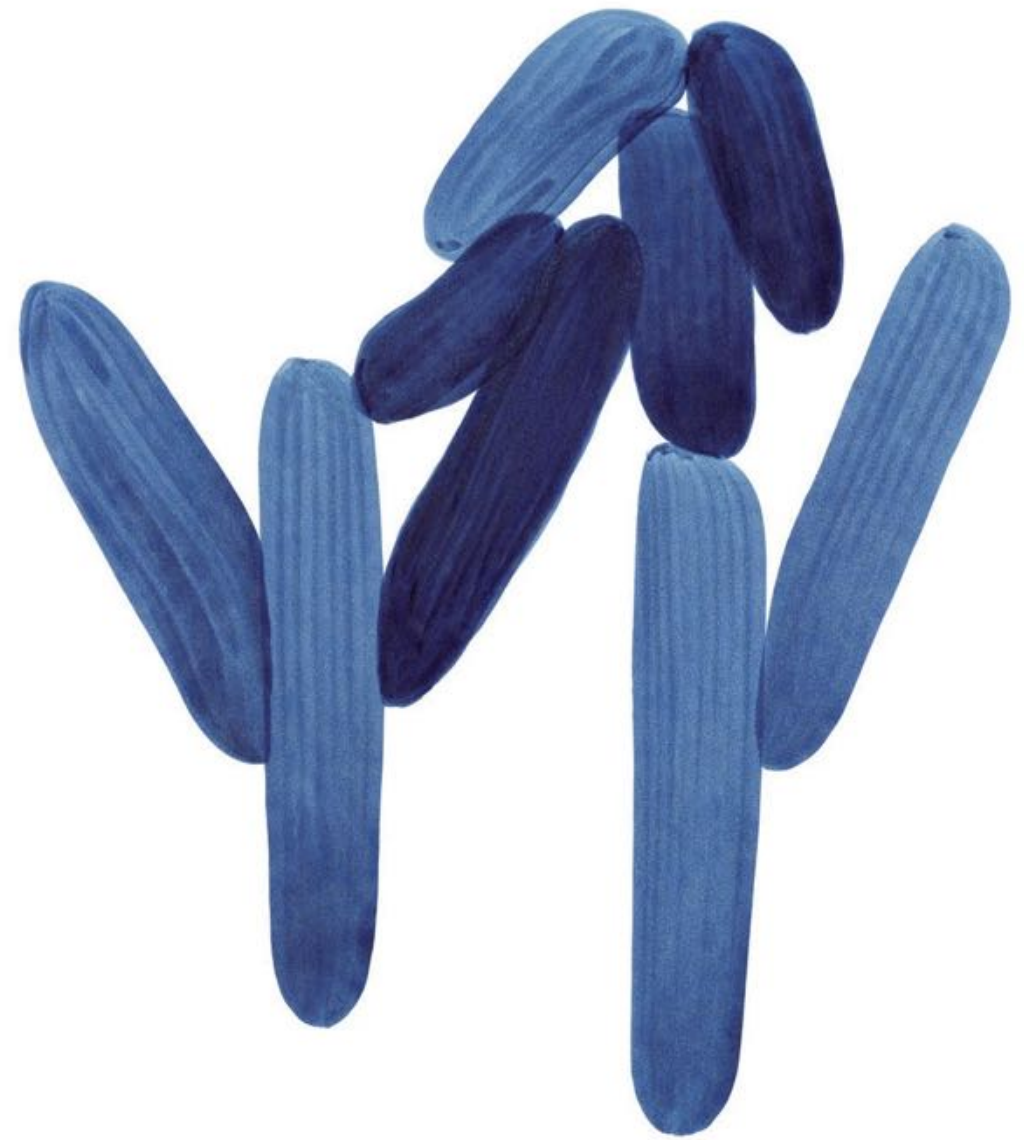
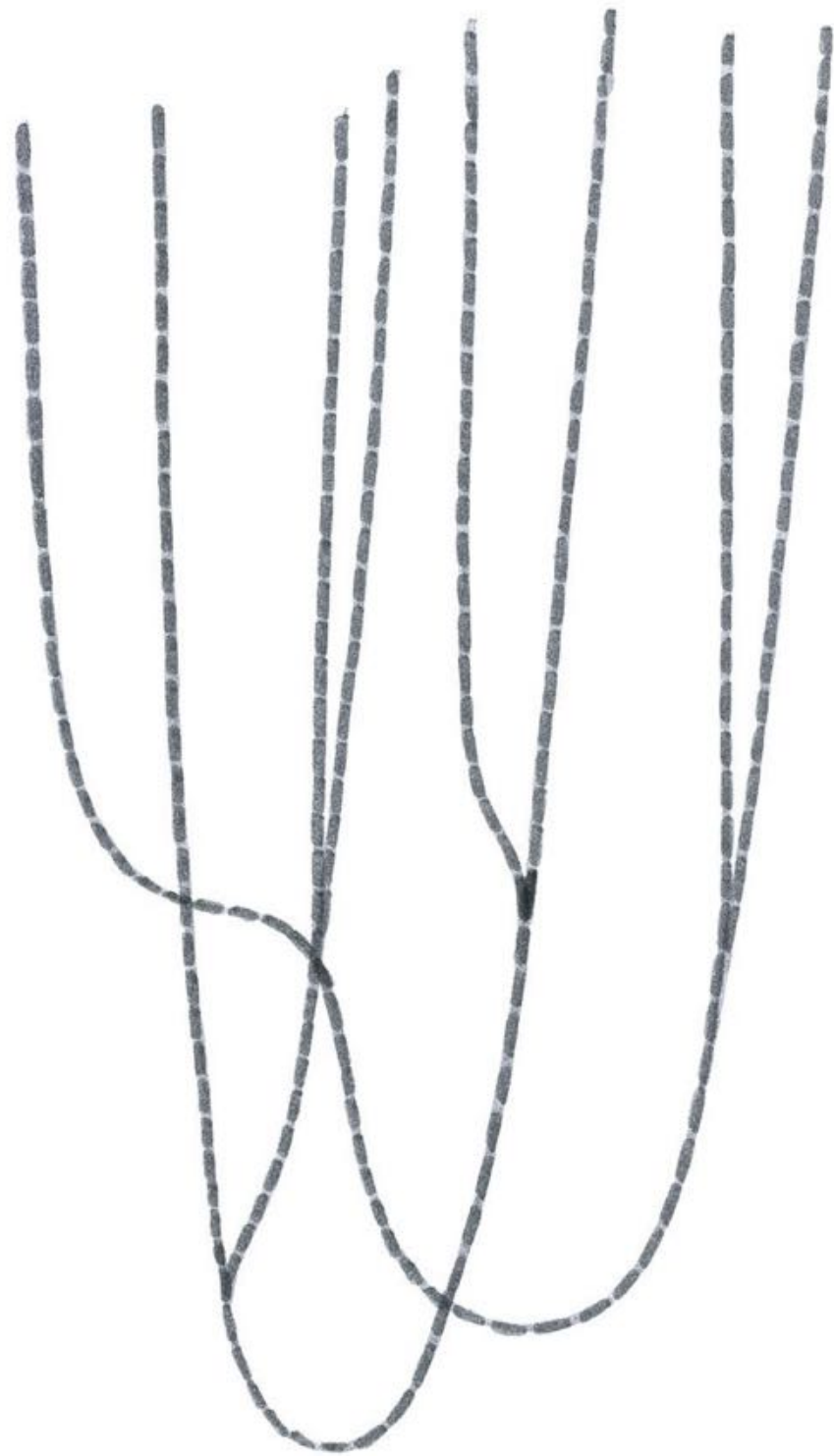
MO La cosa che mi è piaciuta moltissimo quando realizzavamo 17 Screens è stata non avere uno scopo preciso. Non avevamo aspettative sul risultato della nostra collaborazione. È stato come suonare una musica senza spartito.

RB Esatto. Abbiamo pensato: "Vediamo un po' se la ricerca ci porta a un progetto capace di essere, poi, riprodotto in industria" e non abbiamo badato a spese – è stato un progetto molto costoso. Una delle domande che ci siamo subito posti è stata: "Ma questo lavoro, poi, possiamo venderlo?". Perché Mutina, comunque, deve vendere i prodotti per finanziare la ricerca futura.

MO Mutina è un'industria, ma la relazione che ci lega al nostro team, ai designer e ai progetti è autentica. È un contenitore di bellezza e forme espressive differenti, attraverso cui diamo vita a collaborazioni positive e stimolanti, capaci di protrarsi nel tempo.



Ultimamente mi lascio ispirare dal piacere di fare questo mestiere: partendo da un concetto ben pensato e dai materiali, organizzo e realizzo il mio progetto. Nessun obbligo, nessuna etichetta, nessuna regola da seguire durante il processo. Artista e azienda sono connesse proprio perché l'impresa ha bisogno di rinnovare il suo immaginario per mezzo del lavoro di creativi e designer.





A New Perspective on Tiles

Scheltens & Abbenes

Mutina ha realizzato la sua prima campagna pubblicitaria nel 2015, in occasione del decimo anniversario dell'azienda, collaborando con il duo di artisti olandesi Scheltens & Abbenes. Un passo importante, realizzato per rispecchiare i valori del brand, per raccontare gli anni che ne hanno caratterizzato la storia e per dare sguardo al futuro.

CAMPAGNA PUBBLICITARIA

10 YEARS OF MUTINA (2015)
COLLEZIONI NUMI, PUZZLE, ROMBINI (2017)

Per celebrare questo importante anniversario, la prima campagna racchiudeva in sé tutte le collezioni che hanno segnato i successi di Mutina, in una composizione architettonica ispirazionale dal grande impatto visivo. Questo approccio astratto, in cui bidimensionalità e tridimensionalità si fondono insieme, è stato poi declinato sugli scatti della seconda campagna pubblicitaria, realizzata nel 2017, per raccontare 3 differenti collezioni: Numi di Konstantin Grcic, Puzzle di Edward Barber e Jay Osgerby, Rombini di Ronan & Erwan Bouroullec.

Scheltens & Abbenes sono stati chiamati a realizzare queste piccole opere d'arte, per dare una visione nuova e fresca al prodotto, ma soprattutto per sottolineare quanto le ceramiche Mutina non fungano soltanto da rivestimento, ma siano dei veri e propri oggetti di interior design. Il loro lavoro si caratterizza per perfezione tecnica e artigianale, forte chiarezza pittorica e set su misura in cui gli oggetti sono organizzati meticolosamente in configurazioni che hanno una forte graficità.

Mutina Com'è stato lavorare per la prima volta con la ceramica, quando avete realizzato la prima campagna pubblicitaria di Mutina, nel 2015?

Scheltens & Abbenes Non avevamo mai fotografato piastrelle prima d'allora. È stata una sfida per arrivare a un'immagine che mostrasse le collezioni in tutta la loro bellezza artigianale senza diventare un prodotto nato apposta per essere fotografato. Abbiamo fatto dei modellini con i vari tasselli inquadrati dal punto di vista della macchina fotografica. In questo modo 3D e 2D avrebbero dialogato tra loro. Le piastrelle di ceramica sono diventate pareti, struttura architettonica. Questa nozione "dentro / fuori" ha portato ad una certa astrazione, permettendo di guardare le immagini su diversi livelli.

M I vostri set sono caratterizzati da una straordinaria precisione e attenzione per il dettaglio, si compongono come dei puzzle in cui ogni tassello deve incastrarsi con l'altro. Come spieghereste il processo creativo che sta dietro alla campagna pubblicitaria del 2015?

Colori, pattern, forme, lucido e opaco sono tutti parte della costruzione di un puzzle che sembra essere 3D e piatto allo stesso tempo. L'insieme crea il senso dello spazio.

SA Raggruppando tutte le collezioni abbiamo visto come i vari colori e le strutture avrebbero potuto aiutarsi a vicenda. Durante questo processo è emerso chiaramente che strutturare dei modellini avrebbe riscosso successo solo con la precisa attuazione del progetto. Tecnica e processo creativo dialogano costantemente.

M Quale approccio avete sperimentato con la nuova campagna pubblicitaria 2017?

SA Abbiamo avuto un'esperienza davvero positiva con la serie precedente, realizzando un modellino ad Amsterdam che è stato poi trasformato in set reale dal team di Mutina. Quindi abbiamo voluto lavorare nello stesso modo, ma con una sola collezione a scatto. Una nuova sfida. Abbiamo cercato un modo che riflettesse la collezione come insieme unico, per risaltarne le caratteristiche peculiari, ma anche per mantenere intatto il senso di astrazione e illusione della prima campagna, mostrando un'immagine finale che non riflette l'uso canonico della piastrella, ma esce da qualsiasi cliché.

M In che modo pattern e architetture dialogano tra loro?

SA Colori, pattern, forme, lucido e opaco sono tutti parte della costruzione di un puzzle che sembra essere 3D e piatto allo stesso tempo. L'insieme crea il senso dello spazio.

M Per raggiungere la perfezione è necessario essere in completa armonia e sintonia, come vi trovate a lavorare insieme?

SA Abbiamo lavorato e vissuto insieme per tredici anni, sappiamo come funziona e ci lasciamo il giusto spazio per una sana battaglia creativa. Durante lo sviluppo dei progetti, uniamo le forze per trovare il giusto equilibrio nell'idea stessa. Ci scambiamo spesso i ruoli durante l'intero processo, Maurice presta attenzione agli aspetti più tecnici e fotografici, mentre Liesbeth tiene d'occhio come questi si sviluppano sul set.

M Cosa vi ha lasciato l'incontro con Mutina?

SA È stato un piacere conoscere Mutina, ci hanno lasciato molta libertà creativa, sia nel concept che nella fotografia. Questo atteggiamento è evidente anche nella loro collaborazione con i designer: c'è molta fiducia e un vero scambio creativo, sempre in divenire.

Nella pagina precedente:
Maurice Scheltens alle prese con gli scatti
della campagna pubblicitaria 2017.

Nella pagina accanto:
Liesbeth Abbenes definisce gli ultimi
dettagli prima di scattare.

Nella pagina successiva:
backstage della campagna 2017.



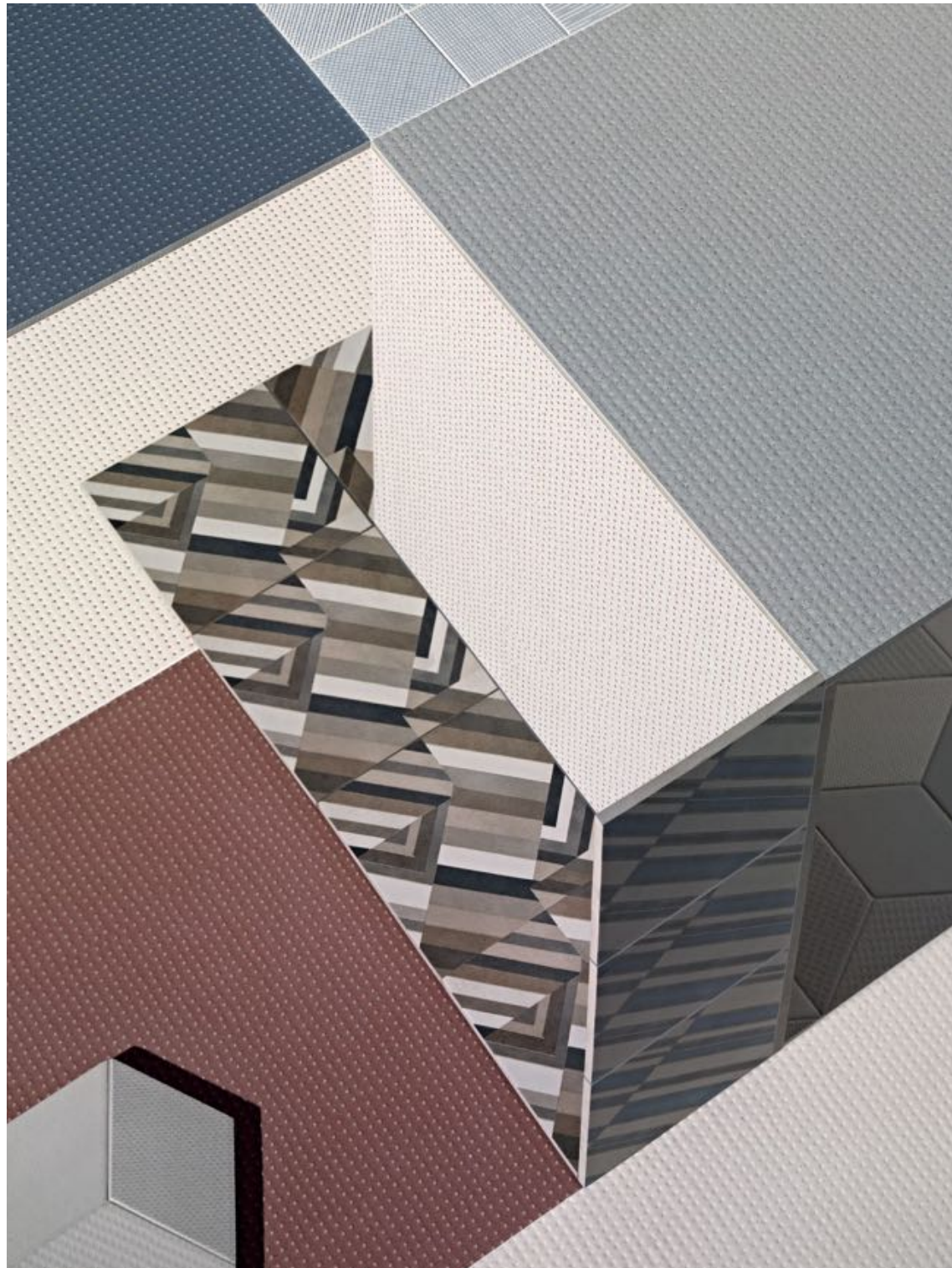




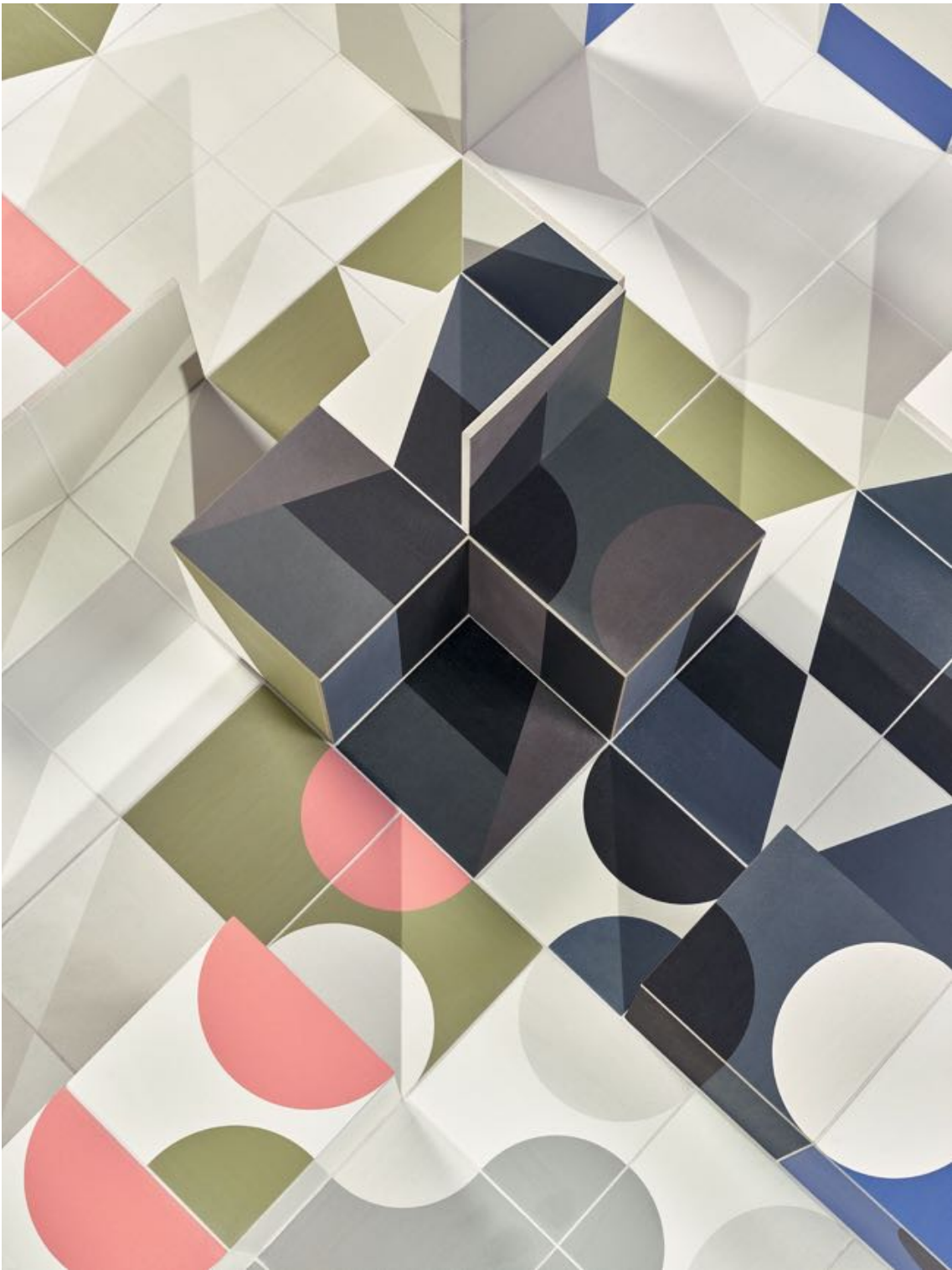
10 Years of Mutina #1, 2015



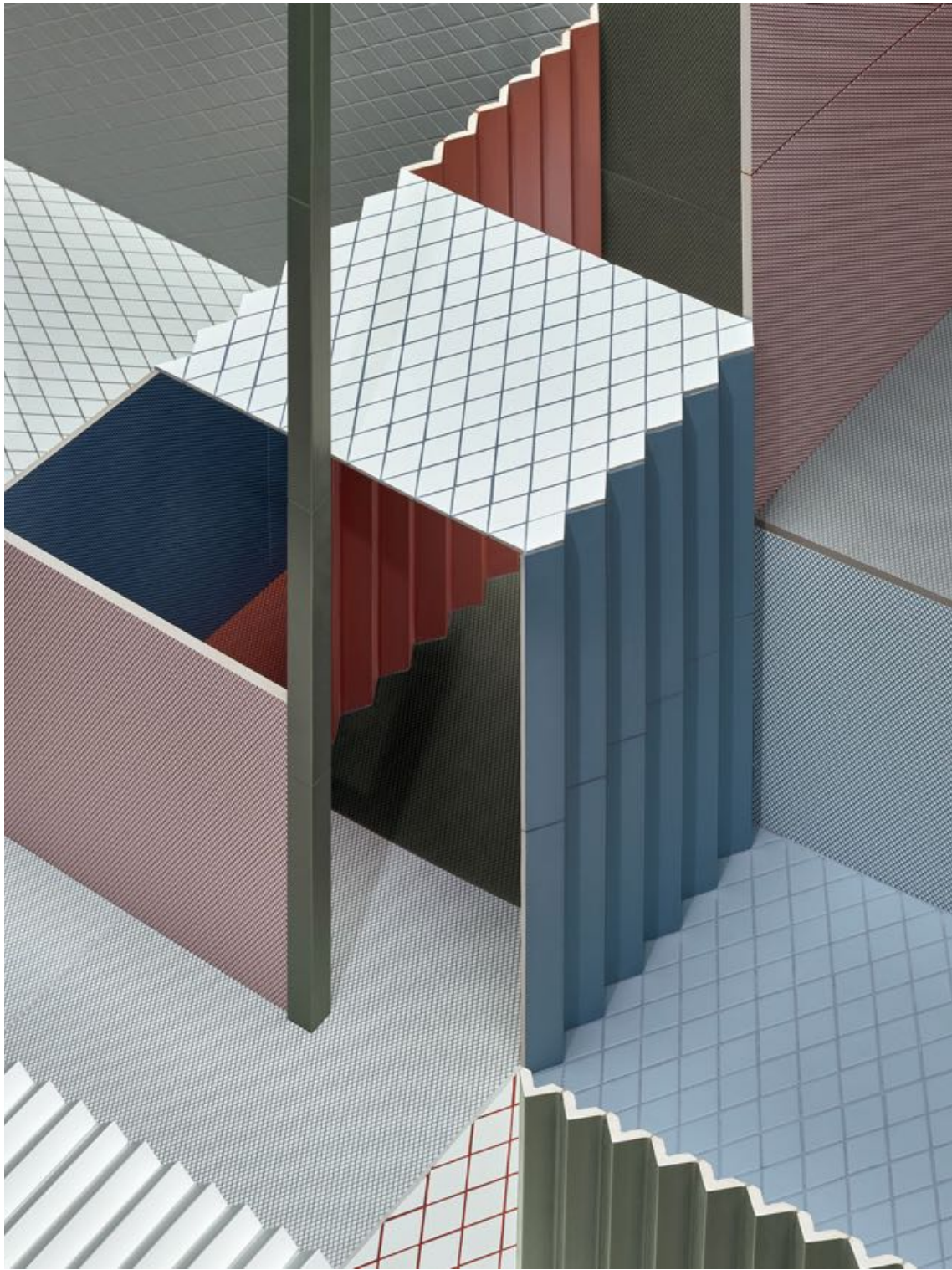
10 Years of Mutina #2, 2015



10 Years of Mutina #3, 2015



Puzzle Collection by Edward Barber & Jay Osgerby, 2017



Rombini Collection by Ronan & Erwan Bouroullec, 2017



Numi Collection by Konstantin Grcic, 2017



This Is Not a Prize

Giorgio Andreotta Calò

In occasione della Biennale d'arte di Venezia 2017 si conclude il percorso della prima edizione di This Is Not a Prize, iniziato nel 2016 con Artissima e l'artista Giorgio Andreotta Calò che è stato selezionato dalla curatrice Cecilia Alemani per essere uno dei tre artisti italiani protagonisti del Padiglione Italia. Mutina, come previsto dal concept di This Is Not a Prize, ha scelto di supportarlo nella produzione della sua opera.

THIS IS NOT A PRIZE #1

ARTISSIMA 2016
BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA 2017

Giorgio è tra gli artisti italiani più riconosciuti della sua generazione. Il suo lavoro è incentrato su materiali primordiali – come pietra, bronzo e acqua – in grado di evocare il passaggio del tempo e rappresentare con efficacia i segni del nostro divenire, fisico e mentale. Per mezzo di gesti semplici o di spettacolari percorsi, l'artista costruisce immagini poetiche metaforiche di condizioni esistenziali: essere sospesi, rispecchiarsi e andare oltre grazie al potere dell'immaginazione.

Mutina Partiamo dal principio. Cosa è venuto prima della tua carriera da artista? Raccontaci la tua storia.

Giorgio Andreotta Calò La mia storia è legata a Venezia. Qui sono nato e questa città mi ha sempre accompagnato anche in altri luoghi in cui ho vissuto: Parigi, Berlino, Roma, Amsterdam, New York. È come se la cercassi sempre e ovunque anche se oggi è molto diversa da come l'ho vissuta prima di partire. Lei è cambiata invece io credo di essere sempre rimasto lo stesso. Quando ero bambino andavo con gli amici per i palazzi abbandonati che ora sono diventati alberghi. Ci muovevamo per la città con una libertà estrema e l'unico pericolo era quello di cadere in acqua. Sono sempre stato circondato dall'acqua...

M Quale significato racchiude Venezia, in relazione alla tua esistenza privata e pubblica? In che modo ha influenzato la tua arte?

GAC Esser nato a Venezia ha profondamente influenzato la mia vita. È una città che amo e detesto, una città che riflette se stessa. Questo luogo più di altri è paradigma di un processo di cambiamento in atto, o che è già avvenuto nel nostro presente. Per me rappresenta un osservatorio e un'inesauribile fonte di ispirazione. La città è anche il suo doppio. La città reale e il suo riflesso nell'acqua. La riflessione è una condizione di chi ci abita, la sua forma mentis. Fluidità del pensiero, un

Le Clessidre sono costituite da due elementi identici e speculari, sormontati su un'asse perpendicolare al piano dell'orizzonte, al livello medio del mare. Sono forme che ci parlano della cristallizzazione e fissità di un tempo.

Nella pagina accanto:
una delle Clessidre di Giorgio
Andreotta Calò.

Nelle pagine successive:
alcuni momenti della premiazione
ad Artissima 2016 (Torino).

tempo rallentato, a tratti sospeso, un tempo scandito dal flusso della marea. Questa marea entra ed esce in città, cambia stato, si vaporizza e penetra nelle ossa, sommerge le strade d'inverno, imputridisce e stagna d'estate.

M È per queste ragioni che l'acqua è diventata uno dei tuoi mezzi di espressione preferiti? Che ruolo dai a questo elemento naturale all'interno delle tue opere?

GAC L'acqua è per me al tempo stesso un elemento e un agente scultoreo. La sua azione trasforma altri materiali. Si configura rispetto al contenitore che la accoglie e di per sé non ha forma, se non transitoriamente. Coincide con la dimensione fluida del pensiero, nel suo scorrere. La riflessione dunque non è solo un fatto visivo ma è anche uno stato mentale. Riflettere è pensare alla forma come al processo che l'ha generata. Questo processo è per me una combinazione di azione naturale e antropica. Da un legno eroso nel tempo dall'acqua alla costruzione della forma simbolica di una clessidra.

M Anche il concetto di tempo ha influito su molti dei tuoi lavori, soprattutto per le Clessidre. Quale processo creativo si cela dietro queste opere e come vengono realizzate?

GAC Per me si tratta di rappresentare in forma scultorea l'idea di passaggio del tempo. Si tratta di una riflessione sulla forma appunto, non solo visivamente ma anche concettualmente. La riflessione come fenomeno visivo corrisponde al rispecchiamento. Queste sculture sono infatti costituite da due elementi identici e speculari, sormontati su un'asse perpendicolare al piano dell'orizzonte, al livello medio del mare. Ma la riflessione è anche una disposizione del pensiero. Sono forme che ci parlano della cristallizzazione e fissità di un tempo. La clessidra è simbolo della sua misurazione. Lo scorrere del tempo è segnato dalla corrosione che esercita la marea altalenante su un legno immerso nell'acqua. Questi pali di cui è disseminata la laguna, sono l'elemento di partenza dell'opera in sé. Li





Nella pagina accanto:
Giorgio Andreotta Calò in compagnia
dei giornalisti prima della visita al
Padiglione Italia.

Nelle pagine successive:
"Senza Titolo (La Fine del Mondo)",
Giorgio Andreotta Calò, 2017.

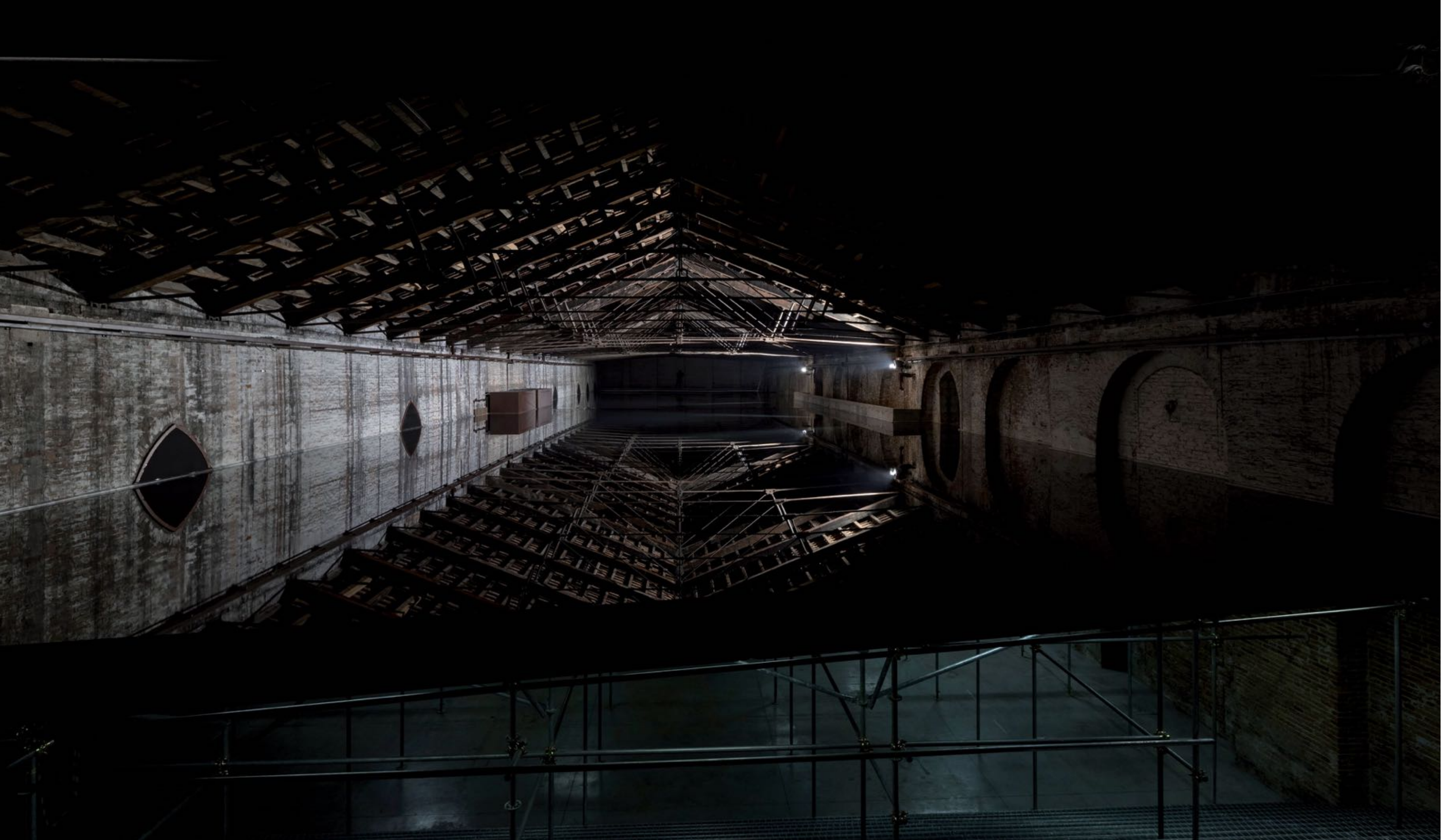
prelevo una volta giunti allo stadio finale della corrosione e ne realizzo un calco da cui ricavo due repliche in cera. Nella fusione a cera persa, la cera evapora, il bronzo liquido prende il suo posto, si solidifica, cambia stato, e cristallizza il tempo. Cristallizza quell'erosione del legno e la rende immutabile. Fissa.

M Il primo incontro con Mutina è avvenuto pochi mesi fa in occasione di Artissima 2016. Sei stato infatti selezionato come vincitore dell'iniziativa This Is Not a Prize. Cosa puoi raccontarci di questa esperienza?

GAC È qualcosa che non mi aspettavo. Non ero a Torino in quei giorni. Niccolò Sprovieri aveva esposto una mia scultura. Sono andato a Torino per la premiazione. Lì ho incontrato Mutina e le persone che ne fanno parte. Ho sentito una sincera stima da parte loro per il mio lavoro. Col tempo ho capito che si trattava di una reciproca affinità. Non sempre le collaborazioni funzionano... Credo si tratti di riconoscersi. In questo senso, Massimo Orsini ha mostrato di saper mettere insieme le persone e il loro talento con una certa naturalezza e grande intuito.

M Dopo Artissima, è stata annunciata la tua partecipazione alla Biennale di Venezia, nel padiglione Italia. Come ti senti a riguardo?

GAC Questo invito per me significa molto. È la mia città e il mio paese. E uno spazio dove ho lavorato molti anni fa. Nel 2001 alla Biennale di Harald Szeemann ero assistente di Ilya Kabakov. Avevo 21 anni e ho lavorato un mese e mezzo dentro quegli stessi spazi che ora ospitano il padiglione. È la seconda Biennale di Venezia a cui partecipo. La prima volta, 6 anni fa, decisi di lavorare su un gesto simbolico. Abitavo ancora ad Amsterdam e tornai a Venezia a piedi. Fu un viaggio lungo. Ci misi 2 mesi. Questa volta ho avuto un anno di tempo per lavorare al progetto. Sarà un'opera densa, complessa anche nella sua semplicità.





Everything Begins with an Interruption – The Film

Albert Moya è il regista di *Everything Begins with an Interruption*, il cortometraggio che abbiamo presentato durante il Cersaie 2015 per celebrare il 10° anniversario di Mutina. Moya, classe 1989, ha debuttato con il cortometraggio *American Autumn*, un ritratto elegante, ironico, e melodrammatico della società di New York. Nei suoi documentari per Nowness ha ritratto personalità come Ricardo Bofill, Xavier Corberó e Linda Rodin.

DIRETTO DA

ALBERT MOYA

Mutina *Everything Begins with an Interruption* non è soltanto una citazione, ma il titolo del cortometraggio che hai diretto per celebrare i 10 anni di Mutina. Come ti senti a riguardo?

Albert Moya Mi piaceva l'idea di usare uno statement così importante per il brand, per iniziare a lavorare sul film; anche se il risultato non è così chiaro, ha funzionato per costruire il racconto e mettere giù le idee.

M Hai chiesto di visitare l'azienda e conoscerne le persone prima ancora di pensare a un soggetto per il film. In che modo queste persone hanno influenzato il tuo punto di vista?

AM La prima visita per conoscere la famiglia Mutina dal vivo è stata cruciale per pensare al modo in cui il film avrebbe dovuto essere. È lì che mi sono accorto che le persone – il team è importante tanto quanto il prodotto finale – e le relazioni che ci sono tra tutti, la loro filosofia di lavoro, è qualcosa che non riesci a percepire se non vieni a toccarlo con mano. C'è sempre un sacco di ironia nell'aria, ma il duro lavoro si affronta in un modo davvero naturale. Lavorare è davvero un'ispirazione qui.

M Era la tua prima volta con la ceramica? Quanto sapevi di questo materiale e quanto hai portato con te, adesso che conosci Mutina?

AM È stato davvero speciale dal momento che mia madre è una ceramista. Sono cresciuto attorno ad argilla ed enormi forni, con tutta la disciplina che quel mondo richiede. Ero entusiasta di lavorare per Mutina anche per questa ragione, aveva senso realizzare qualcosa che riguardasse la ceramica a un certo punto della mia vita. Sono stato fortunato a farlo con un'azienda così speciale e singolare come Mutina. Per me non si tratta tanto della materia, quanto del ponte che si costruisce

tra ceramica e arte. Adesso che conosco Mutina, ecco cosa porto con me: se hai un sogno, se davvero vuoi fare qualcosa, qualcosa che sia appassionato e vero, puoi farlo. Sembra un cliché, ma quando vedi il risultato, non puoi far altro che dire “Bravo!”.

M Come recita il film, da Mutina è come far parte di una vera famiglia. Qual è stata la tua impressione?

AM Beh, letteralmente questa. Sul set, tutto il team ha lavorato a stretto contatto con noi, come fossimo parte di un'unica crew. Ci hanno accolti come se ci conoscessimo da tutta la vita e tutto mi è sembrato così organico e naturale e divertente e intimo. Quando la base di una relazione (di lavoro) è questa, le cose non possono andare che bene.

M Come mai hai scelto il bianco e nero per il film?

AM La sede centrale di Mutina ha una forte personalità e sapevamo che avrebbe influenzato l'intera estetica del film – quel feeling elegante ma industriale dei primi anni '70. L'unico modo in cui immaginavo questo coesistere con il resto degli elementi del film è stato l'uso del bianco e nero.

M E perché la storia del pacco?

AM È stato semplicemente un'espedito che ci ha permesso di andare in giro per l'azienda in modo dinamico, in modo che il film non sembrasse didattico o un documentario.

M Riguardo il tuo lavoro, che piani hai per il futuro? Stai pensando a qualche progetto interessante?

AM Sì! Sto lavorando a un progetto personale da 4 anni e sembra che finalmente stia per accadere. Si tratta di un film d'arte in collaborazione con la fondazione Mies Van der Rohe, che gireremo al padiglione di Barcellona quest'inverno.

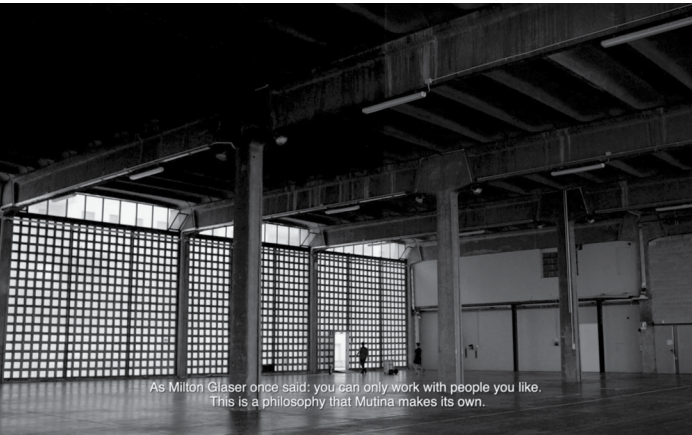
M Quando hai deciso che saresti diventato un regista?

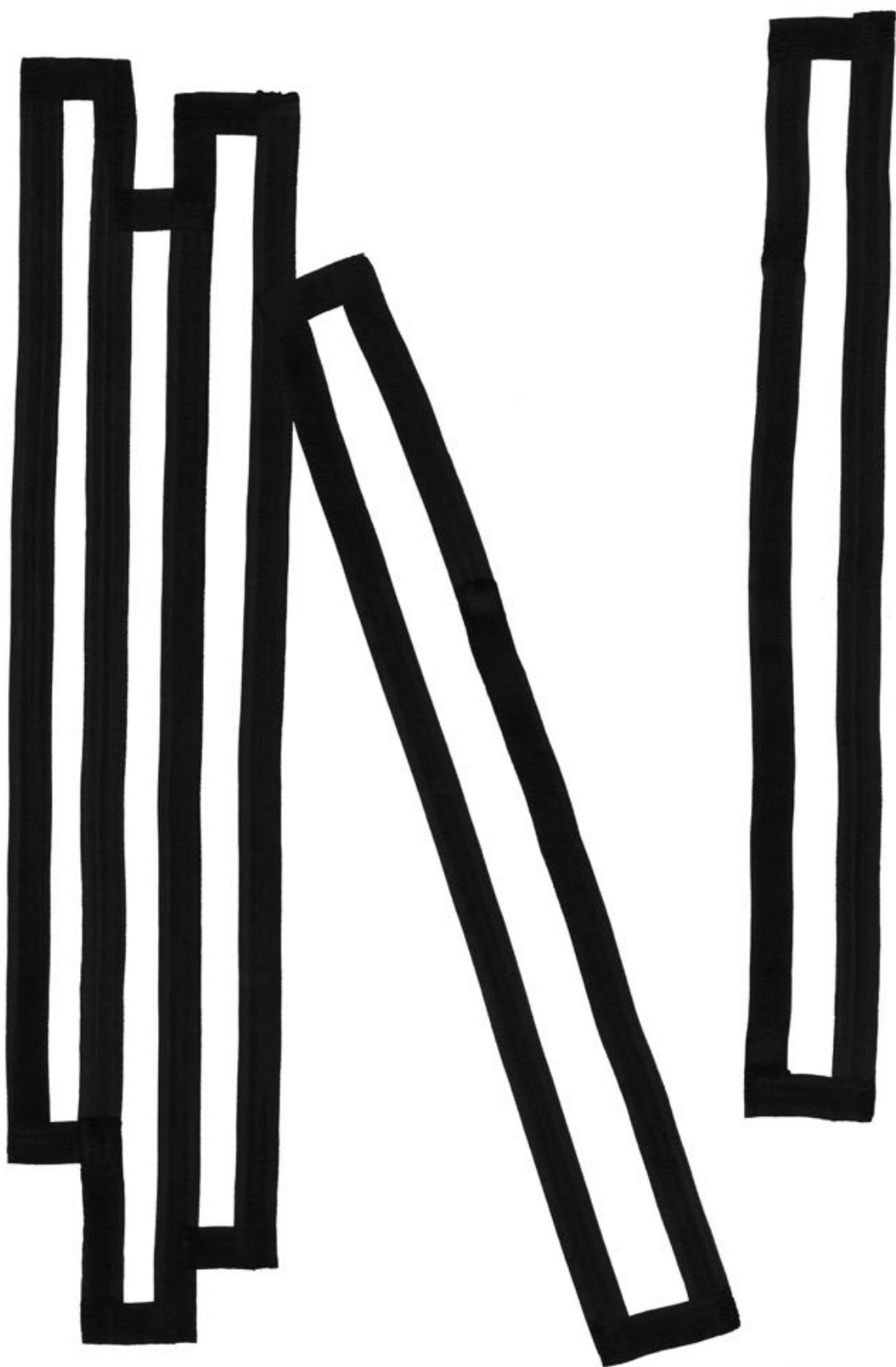
AM Avevo 20 anni ed è stata la conclusione alla quale sono arrivato dopo aver testato varie discipline artistiche. È stato il modo perfetto per metterle insieme.

M Hai un sogno?

AM Sì, molti! Per raccontarne uno, mi piacerebbe scrivere un copione con lo scrittore greco Efthymis Filippou, il cui lavoro mi affascina molto.







Journal

News, luoghi, interviste a personaggi appartenenti a diverse aree di interesse, che riflettono e raccontano, online e offline, il mondo di Mutina.

Il Mio Cielo Stellato Diurno

TESTO DI
GIANLUIGI RICUPERATI

Il filosofo tedesco Ernst Bloch, utilizzò il termine ‘Selbstbegegnung’ all’interno della sua opera più importante pubblicata nel 1917 (100 anni fa), *Spirito dell’Utopia*. Letteralmente, ‘Selbstbegegnung’ significa ‘incontro con se stessi’, ‘incontrare te stesso’, ‘avere una conversazione con te stesso’ inteso in senso ampio. Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti utili ad avere un ‘Selbstbegegnung’ più produttivo, profondo e preciso, destinato ad una migliore lettura di Mutina Journal. Mutina Journal è la finestra online che l’azienda rivolge al mondo. Il luogo prescelto, attraverso cui viene mostrato tutto ciò che accende la sua passione per la ceramica, e molto di più. Sono convinto, oggi più che mai, dell’importanza di mettere in risalto un messaggio capace di andare oltre il semplice prodotto, che comunichi in modo unico e superi le frontiere, che racconti una storia allo stesso tempo credibile e accattivante. L’obiettivo di Mutina Journal è quello di celebrare tali valori, costituendo un veicolo attraverso cui entusiasmare e trasmettere quelle che sono le passioni dell’azienda. Credo che l’essenza di Mutina consista soprattutto negli incontri e nelle persone incontrate, nei dialoghi e nella loro costruzione: d’altronde, i suoi prodotti sono i testimoni silenziosi di un agrodolce, infinito, talvolta duro e talvolta meraviglioso ‘suono di vita’: ci ascoltano, assorbendo onde cerebrali e tempeste emozionali. Ecco perché ritengo sia importante allenare il pensiero, così da aumentare la realtà del Sè, dell’Altro e delle Idee. Vorrei che questa rivista riuscisse a produrre una realtà aumentata di idee. Oggi, la maggior parte delle conoscenze provenienti dai campi dell’arte e del design sono auto-prodotte, il che è un processo virtuoso, che non dovrebbe essere visto come qualcosa da temere. Si tratta invece di una grande occasione, per incontrare, guidare e nutrire il desiderio e quella costante pratica da autodidatta che la rivoluzione digitale ha reso quasi naturale. Auto-produrre conoscenze non significa non avere bisogno di insegnanti o figure di riferimento, o compagni con cui affrontare ogni giorno. Quello che segue è un assemblaggio di sei voci attraverso le quali alimentare se stessi, concretamente e poeticamente allo stesso tempo, così da cantare le canzoni del tempo: del presente; del futuro.

1. Real Tips

John Brockman, fondatore di EDGE.ORG

“Né politiche, né politici, editoriali o articoli, mancanza di serietà. Nessuna auto-promozione. Nessuna nota o iper link. Nessun aneddoto sui coniugi o altre persone a cui siamo legati, sui bambini, sugli animali di casa. Scrivete un pezzo che sia autonomo: non fate riferimenti a pezzi già postati da altri collaboratori. Andate più a fondo delle notizie. Raccontatemi qualcosa che non so. Esplorate nuove possibilità di comunicazione. Dal momento che essa si trova alla base della civilizzazione, questa Questione Limite non riguarda i computer, la tecnologia o altri fattori digitali: riguarda noi e la nostra cultura. Le idee qui presentate offrono un nuovo insieme di metafore con cui descrivere noi stessi, le nostre menti, il modo in cui pensiamo, il mondo e tutto ciò che conosciamo di esso”.

2. In the Blink of an Eye

Lawrence Weschler, scrittore e saggista

“Quando chiudi gli occhi, non lo stai facendo solo per inumidirli. Se passi la vita a osservare le persone che sbattono gli occhi, che è esattamente quello che fa un montatore cinematografico, ti accorgi che le persone sbattono gli occhi alla fine di ogni pensiero”.

3. On Testosterone

Brian Eno, non-musicista

“È un ormone che mi ha affascinato. Una piccola molecola che sembra fare cose di grande importanza. La variazione osservabile in questo ormone dipende da diversi fattori. Uno di questi sono i geni; tanti geni diversi possono influenzare la quantità di testosterone prodotta da ognuno di noi, e volevo condividere con voi la mia fascinazione perché questo ci può aiutare a riportare un passo indietro la scienza delle differenze sessuali, cercando di capire non se queste esistano, ma quali siano le loro radici. Da dove derivino. E durante il percorso speriamo ci venga anche insegnato qualcosa sulle condizioni di origine neuronale, come l’autismo e il ritardo nello sviluppo del linguaggio, che sembrano colpire maggiormente i maschi rispetto

alle femmine, aiutandoci a comprendere le cause di tali condizioni”.

4. Writing while the sun explodes

Christian Bok, poeta sperimentale canadese intervistato da *The Believer*, 2008

“Il mio prossimo libro si chiamerà Xenotext. Conterrà una poesia che trasformerò in una sequenza di nucleotidi genetici attraverso un procedimento crittografico. In seguito, con l’aiuto degli scienziati, cercherò di costruire questa sequenza genica in laboratorio, in modo tale da poter estrarre un gene e impiantarla in un batterio, rimpiazzando così una porzione del suo genoma con i versi della mia poesia. Ho selezionato un batterio particolare, chiamato *Deinococcus radiodurans*, scoperto in America negli anni cinquanta durante alcuni esperimenti sulla radioattività. Pare sia l’organismo più difficile da abbattere sul pianeta. È un microbo che resiste al caldo, al freddo, al vuoto, a dosi di raggi gamma mille volte superiori a quelle che ucciderebbero un essere umano. Inoltre riesce a riparare il proprio DNA assai velocemente, e ciò lo rende piuttosto resistente ai salti evolutivi. Ho pensato che se riuscissi a inserire i miei versi nella matrice di un organismo del genere, potrei dire a tutti gli effetti di aver creato un artefatto letterario capace di sopravvivere all’estinzione del genere umano. Non nascondo che la mia speranza è di scrivere un libro, un giorno, in grado di rimanere intatto sul Pianeta Terra anche mentre il sole esplode”.

5. I campi magnetici della conoscenza

Gianluigi Ricuperati, scrittore, in una lettera di intenti per un’istituzione che non è mai nata, 2013

“Ho vissuto, in modo perfetto e non, in un’inter-area magnetica i cui confini consistono nella letteratura, l’architettura e il design, e l’arte. Credo che una ricerca di alto livello riguardo quei codici che permettono di esplorare nuove forme di rappresentazione, dando il via a nuove azioni di gruppo, sia estremamente urgente e necessaria in un mondo che non posso fare a meno di definire ‘post-letterario’, non solo per il bene della letteratura in sé, ma per tutte quelle attività umane improvvisamente (e non solo da un punto di vista finanziario) pietrificate da un incantesimo algoritmico. Sono convinto che questa ricerca venga richiesta dalle aziende sotto forma di progetti di comunicazione camuffati da produttori di conoscenze, o produttori di conoscenze camuffati da progetti di comunicazione”.

6. I freaks

Italo Rota, intervista a *Domus*

“Le immagini dei freaks raccontano per me anche una presa di posizione politica, ma di una politica diversa da quella marxista, o riformista, o liberale. E qualcosa di più moderno, pur essendo così ancorato al Novecento, mi pare sia una vera e propria visione biopolitica del fenomeno umano.

Credo che oggi le idee più intriganti abbiano a che fare proprio con la biopolitica, e il grande problema sia proprio di evitare che nascano nuove classi sociali legate non a fattori economici ma a fattori fisici, corporali, anche perché la stranezza delle nuove tecnologie restituisce una centralità nuova al corpo, visto che molti di questi strumenti servono per trovarsi fisicamente, e quando cerchi o incontri qualcuno lo cerchi o incontri con il tuo corpo, e non puoi prescindere dal corpo dell’altro”.

7. Space Time and Poetry

Marshall McLuhan, *Space Time and Poetry*, 1962

“Non è casuale che Poe e Dickens siano apparsi come titani dell’invenzione artistica agli occhi di artisti come Baudelaire e Dostojewski. Perché, d’altronde, il mondo britannico li considerava semplici entertainer? La risposta è semplice: sia Poe che Dickens proiettavano nei loro scritti l’equivalente verbale della tecnologia commerciale che li circondava. Dickens era un giornalista quando i nuovi strumenti impressionistici legati alla produzione di informazioni erano appena stati introdotti nella filiera della stampa alimentata dai vapori della rivoluzione industriale. La tecnologia industriale inglese era molto più avanzata della poesia e della pittura europee, all’epoca. E sia la poesia che la pittura inglese erano più avanzate dei loro equivalenti europei. Thomson, Blake, Sterne, Wordsworth e Shelley usavano tecniche paesaggistiche per la rappresentazione di stati mentali molto prima di qualsiasi artista o versificatore europeo. E fu l’Opticks di Newton che diede a queste sperimentazioni l’impeto necessario per partire. La scoperta della precisa corrispondenza tra la struttura dell’occhio interiore e del mondo esteriore diede inizio alla moda di studiare le corrispondenze fra stati mentali e forme paesaggistiche. Tale tecnica rimase in auge nelle opportunità espressive dei pittori e dei poeti britannici fino all’arrivo delle opere di Rimbaud e Cézanne. Ma con Rimbaud e Cézanne giunse anche la riscoperta di quello spazio interiore, del quale, seppure con diverse modalità, fu maestro anche Dante. Il cambio di passo rivoluzionario, dallo spazio esterno della poesia romantica agli spazi interni dell’arte simbolista, coincise anche con la scoperta della simultaneità di diversi tempi e diversi spazi nel paesaggio della mente. La giustapposizione di questi tempi e spazi generò forme come quelle che si rinvengono in opere chiamate *Les Illuminations*, *Ulisse*, *La Terra Desolata*. Ma si tratta in realtà di giustapposizioni ben presenti e vive agli occhi dei lettori dei giornali quotidiani del Diciannovesimo Secolo.

La circolazione di notizie globali, rese possibili dall’invenzione del telegrafo, unì i lembi dello spazio esterno in modi ben più fantastici di quanto mai fece Picasso. La giustapposizione, su una singola pagina a stampa, di storie provenienti dagli angoli più lontani del pianeta e dalle culture più remote, mutò radicalmente la sensibilità degli abitanti delle grandi città”.



Mutina's Diary
Stockholm



04.02.2015
mutina.it/en/stockholm-day-2

Mutina's Diary
Warsaw

06.05.2015
mutina.it/it/warsaw-day-2





“Credo che in Italia sia fondamentale comunicare il Made in Italy e la riconosciuta eccellenza di alcune aziende italiane spesso di provincia, ma accomunate da un’enorme passione. La sinergia con le eccellenze del territorio è la cosa più naturale da cui trarre la linfa con la quale costruire il nostro paese futuro”.

A Talk with Massimo Bottura

Interview – 27.05.2015

mutina.it/en/a-talk-with-massimo-bottura



Mutina's Diary
Fondazione Prada

03.06.2015
mutina.it/en/fondazione-prada

The Raw Edges Family
by Yael, Shay, Neeva & Maia

08.07.2015
mutina.it/en/the-raw-edges-family





“È stato amore a prima vista. Abbiamo immediatamente legato e stretto amicizia. Professionalmente, per me è stata la scoperta della ceramica come un tema molto importante. Non ne ero mai stato realmente a conoscenza, ma quando sono entrato in contatto con Mutina, ne ho sentito l’impatto”.

A Talk with Rolf Fehlbaum

Interview – 24.06.2015

mutina.it/en/a-talk-with-rolf-fehlbaum

3

La couleur comme ligne directrice.

Chez Mutina, nous privilégions la gamme infinie des teintes allant du blanc au noir et des neutres. Les nuances ainsi élaborées permettent une grande liberté de composition: on peut les marier entre elles, les opposer par contraste et créer des surfaces de carrelage unies subtiles. Gris, plomb, ivoire, écru, composent une palette délicate qui s'applique sur chacun des matériaux du catalogue Mutina: de la pâte de verre, au grès cérame en passant par le ciment des joints. Ces couleurs subtiles et indéfinies parfois augmentées de reliefs changent selon la lumière: elles varient tout au long de la journée.





“Quando abbiamo fondato la galleria 35 anni fa, poche persone collezionavano fotografie; la fotografia non era considerata “Arte”. Così, nel corso degli anni, siamo stati sempre più coinvolti nel fare ciò che facciamo, siamo stati pionieri nell’accorciare la distanza che ha contribuito a rendere la fotografia “Arte”. Ed è stato fantastico”.

A Talk with Frish Brandt
Interview – 23.07.2015
mutina.it/en/a-talk-with-frish-brandt



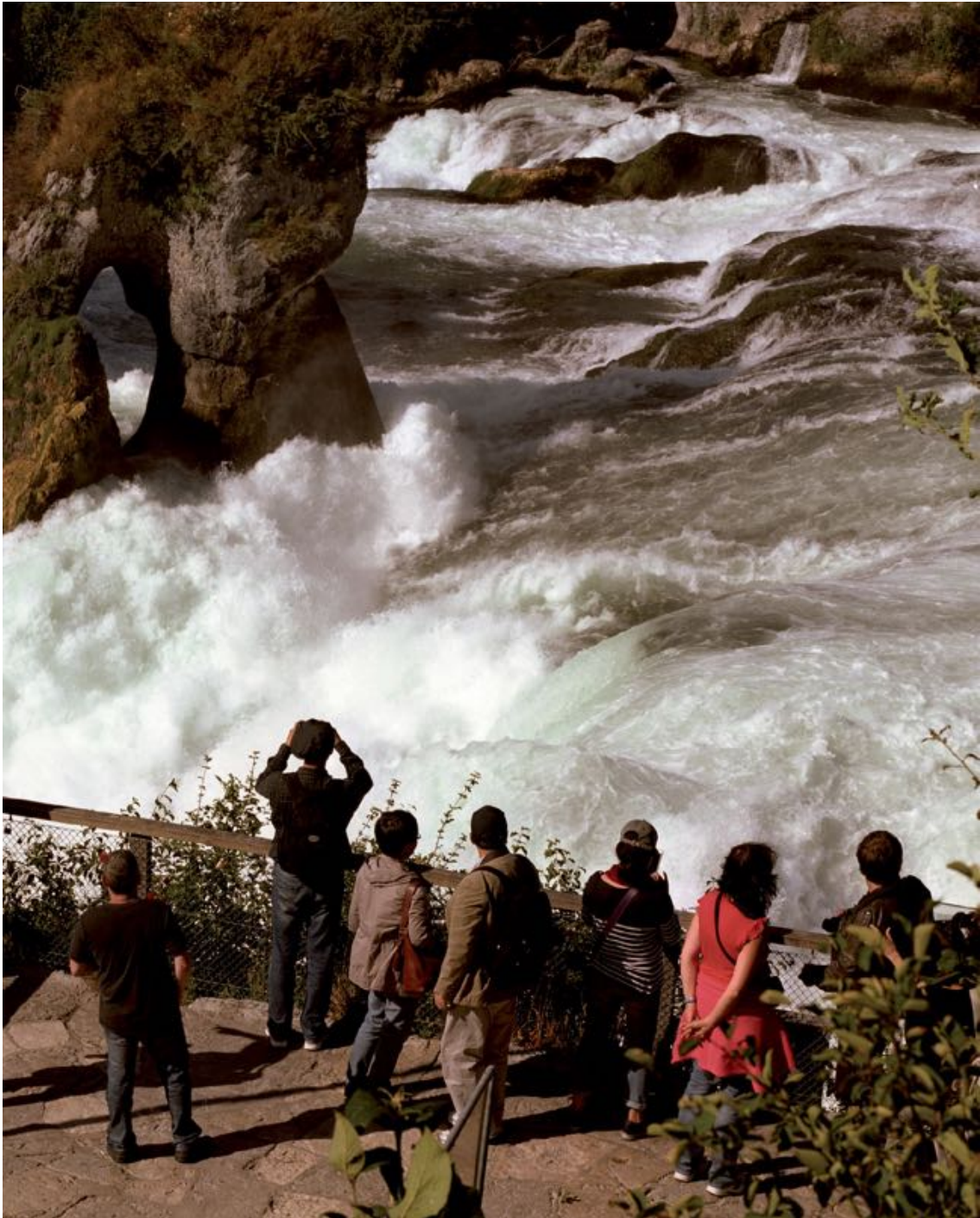
Sogno di una notte di mezza estate
by Rodolfo Dordoni



29.07.2015
mutina.it/en/sogno-di-una-notte-di-mezza-estate

Rhine Falls
by Tokujin Yoshioka

02.09.2015
mutina.it/en/rhine-falls







Mutina's Diary
The Making of Rombini

28.10.2015
mutina.it/en/making-of-rombini



“Mio padre mi insegnava a costruire le cose e una volta costruimmo insieme una lampada. Mi ricordo che ero sinceramente emozionato. Era una lampada con un paralume. I paralumi mi hanno sempre affascinato. Siamo tutti più belli vicino ad una abat-jour”.

A Talk with Davide Groppi
Interview – 04.12.2015
mutina.it/en/a-talk-with-davide-groppi





News
Edida – Numi Best Wall Covering

27.04.2016
mutina.it/en/edida-2016

Bretagne
by Ronan & Erwan Bouroullec

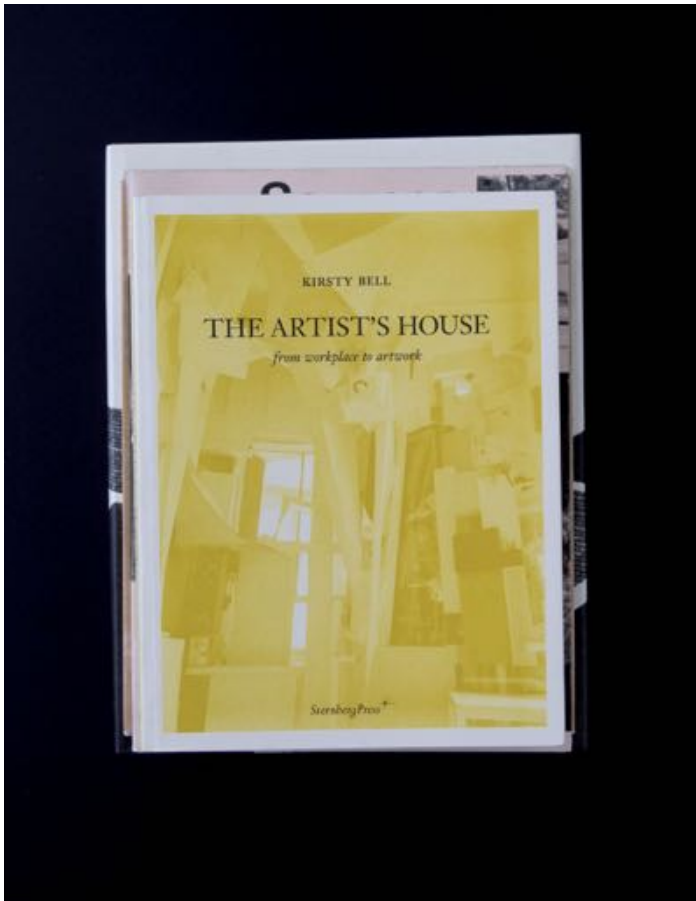
23.06.2016
mutina.it/en/bretagne



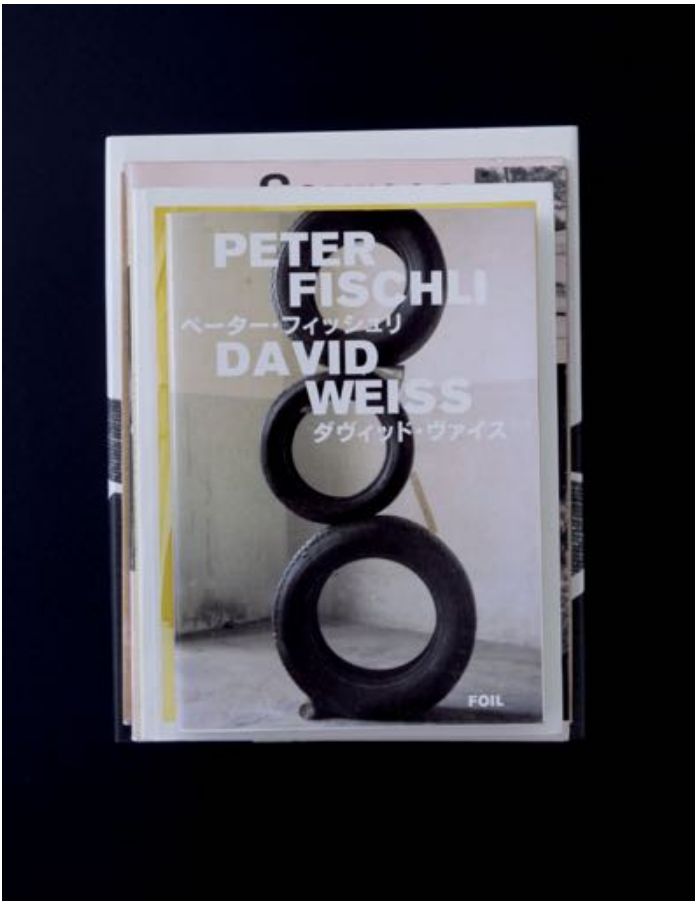


“Molto spesso amiamo lavorare con designer con cui abbiamo forte connessione o di cui abbiamo una grande stima. Per noi è comunque sempre stata una questione strettamente legata alla qualità del prodotto: non ci interessa la fama dei designer, ci interessa soltanto ciò che creano”.

A Talk with Rolf Hay
Interview – 29.06.2016
mutina.it/en/a-talk-with-rolf-hay



A Collection
by Konstantin Grcic



13.07.2016
mutina.it/en/a-collection







“La collaborazione con Mutina è una nuova sfida: abbiamo voluto ripensare l’idea di premio, fornendo un’enorme opportunità per artisti e galleristi. È un rapporto aperto e mantenuto nel tempo, che prende forma durante il premio e continua soprattutto dopo”.

A Talk with Sarah Cosulich

Interview – 02.11.2016

mutina.it/en/a-talk-with-sarah-cosulich



A Talk with OEO Studio
Interview



11.01.2017
mutina.it/en/a-talk-with-oeo-studio

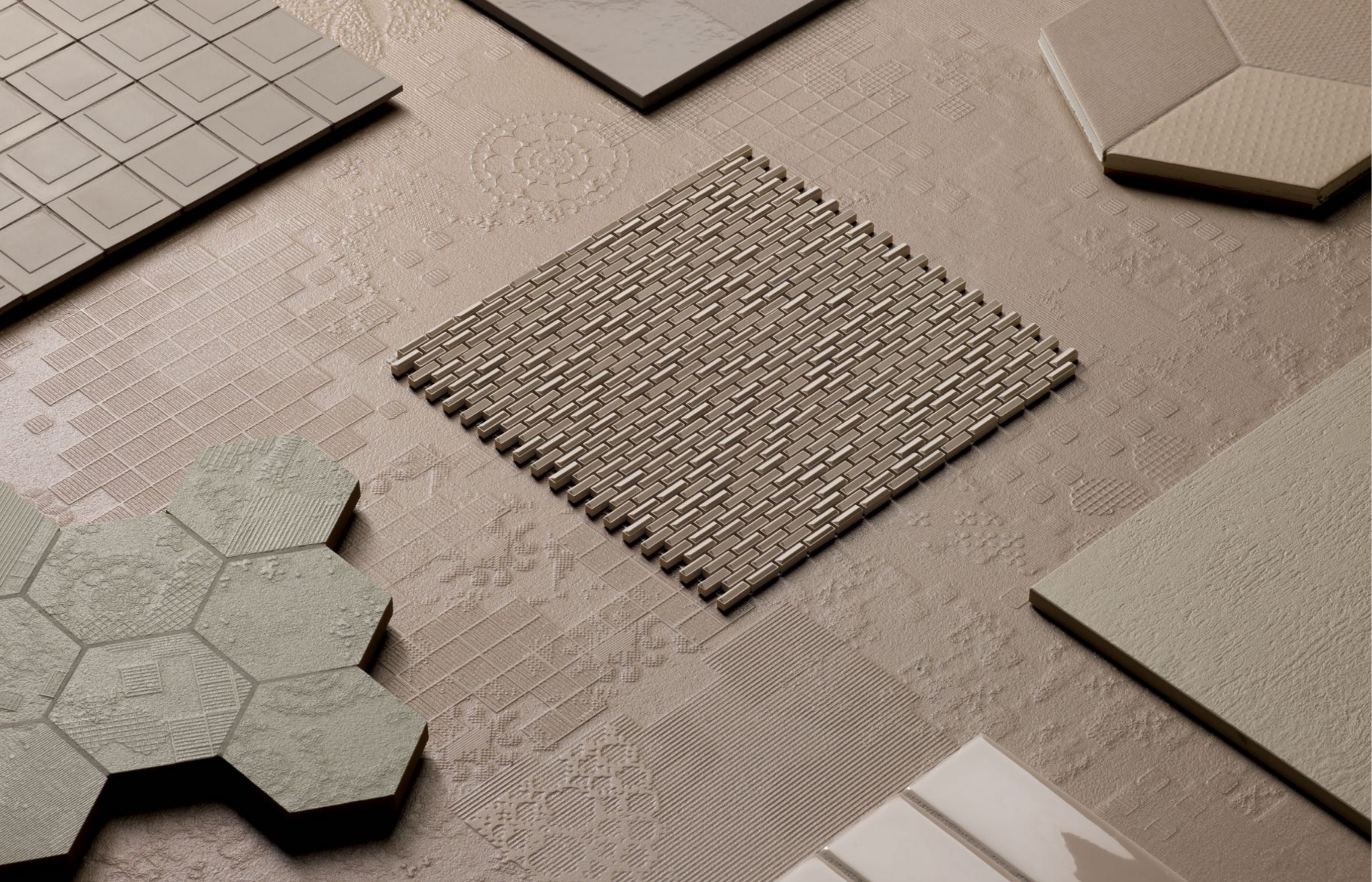


“Sento un grande senso di gratitudine e di sollievo nell’essere in grado di fare quello che amo di più: cercare talenti, raccontare storie attraverso collaborazioni, curare mostre e lavorare insieme a creativi e istituzioni”.

A Talk with Ambra Medda

Interview – 26.04.2017

mutina.it/en/a-talk-with-ambra-medda





CREDITI

Art direction: Alla Carta Studio
Grafica: Matteo Pastorio
Testi: Anne-Marie Buemann & Thomas Lykke,
OEO Studio (p.34,35), Sarah Cosulich (p.82,83),
Laura Maggi (p.10,11), Mutina, Massimo Orsini (p.18,19),
Gianluigi Ricuperati (p.122,123).
Crediti fotografici: Studio Bouroullec
(p.31,84,86,87,89,147), Rodolfo Dordoni (p.136),
Konstantin Grcic (p.150), Pascal Grob (p.130,137),
Osma Harvilahti (p.148), Tanya Houghton (p.158),
Gerhardt Kellermann (p.2–5,36–75,160–163),
Kasper Løftgaard (p.157), Roberto Marossi (p.112),
Andy Massaccesi (p.156), Massimo Orsini
(p.124,125,128,140,141), Matteo Pastorio (p.12,
28–31,89,92,95–97,104–110,114,117,132,134,138,
142,144,151–154), Schellens & Abbenes (p.98–103),
Valentina Sommariva (p.146), Raw Edges Studio (p.129),
Erik Wählström (p.126).
Illustrazioni: Studio Bouroullec (p.90–91), Damien Florébert
Cuypers (p.20–27), Tobias Gutmann (p.16,32,80,120).
Copertina: illutrazione di Tobias Gutmann.

Stampato e rilegato in Italia. Settembre 2017.

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo progetto può essere riprodotta in
alcun modo senza previa autorizzazione scritta da Mutina.
L’intero progetto è protetto da copyright © dei rispettivi
proprietari.

Ceramiche Mutina Spa
Via Ghiarola Nuova 16
41042 Fiorano MO, Italia
T +39 0536812800
F +39 0536812808
info@mutina.it
www.mutina.it

